Sommario Rassegna Stampa

Pagin	a Testata	Data	Titolo	Pa	
Rubric	a: Unione Province d'Italia				
	Italia Oggi	alia Oggi 14/09/2011 ADDIO ALLE PROVINCE A TESTA ALTA (G.Ponziano)		2	
	Il Cittadino (Lodi)	14/09/2011	PROVINCE, OLTRE I PRO E I CONTRO	4	
	Il Sole 24 Ore Sud	14/09/2011	SICILIA PIU' COLPITA RAGUSA VA AL 2017	5	
	La Nuova di Venezia e Mestre	14/09/2011	"ANDRO' A ROMA PER DIFENDERE LE PROVINCE"		
	Ntr24.tv (web)	13/09/2011	CONTRO I TAGLI AGLI ENTI LOCALI, CIMITILE ALLA MOBILITAZIONE DEL 15 SETTEMBRE	7	
	Qn.Quotidiano.net	13/09/2011	PROVINCE, SI CAMBIA ANCORA	9	
	Saturnonotizie.it (web)	13/09/2011	LE PROVINCE COME LA FENICE, NON ANCORA CANCELLATE TROVANO IL MODO DI RISORGERE	11	
	Verona Sera (web)	13/09/2011	PROVINCE, SI CERCA LA "VIA VENETA" DA PORTARE A ROMA	13	
8	La Sesia	09/09/2011	REGIONI, PROVINCE E COMUNI SCRIVONO AL GOVERNO	14	
Rubric	a: Enti locali e federalismo: pr	imo piano			
7	Il Sole 24 Ore	14/09/2011	"GLI IMMOBILI IN SOCIETA' AD-HOC" (Ca.mar.)	15	
20	Il Sole 24 Ore	14/09/2011	UN PAREGGIO DI BILANCIO ALLARGATO (G.Vegas)	16	
2	Corriere della Sera	14/09/2011	LE TASSE PIU' ODIATE IL CANONE RAI IN TESTA ALLA LISTA (S.Rizzo)	17	
5	Corriere della Sera	14/09/2011	IL SENATUR CONTRO I SINDACI "HANNO TEMPO DA PERDERE" (L.Fuccaro)		
5	Corriere della Sera	14/09/2011	Int. a A.Fontana: IL DILEMMA DI FONTANA LEADER DEI "RIBELLI": CONTINUO CON LE CRITICHE (C.Del frate)		
-2	Corriere della Sera	14/09/2011	RIFORMARE LA COSTITUZIONE ECONOMICA SERVE UNA CONVENZIONE NAZIONALE (A.Quadrio curzio)	22	
0/11	La Repubblica	14/09/2011	DEBITO, MANOVRA STRAORDINARIA PATRIMONIO PUBBLICO IN VENDITA (R.Petrini)	23	
!	Italia Oggi	14/09/2011	PER CALDORO ALLA PROVINCIA DI NAPOLI C'E' ANCORA IL PRESIDENTE LAMBERTI (E.Gioventu')	25	
.3	L'Unita'	14/09/2011	Int. a A.Fontana: "MI VOGLIONO ZITTO? RINUNCERO' AGLI INCARICHI NELL'ANCI" (T.Jop)	26	
Rubric	a: Pubblica amministrazione				
5	Il Sole 24 Ore	14/09/2011	PRONTI I PREMI ANTI-EVASIONE (G.Trovati)	27	
Rubric	a: Politica nazionale: primo pi	ano			
3/9	Corriere della Sera	14/09/2011	IL CAVALIERE: DA BRUXELLES UN VIA LIBERA ALLA MANOVRA (M.Galluzzo)	28	
	La Repubblica	14/09/2011	COSA SIGNIFICA ESSERE ITALIANI (C.Galli)	30	
3	La Stampa	14/09/2011	ORA BERLUSCONI CERCA LA SPONDA DI NAPOLITANO (A.La mattina)	31	
Rubric	a: Economia nazionale: primo	piano			
	Il Sole 24 Ore	14/09/2011	ETICA AL CENTRO DEL NUOVO FUTURO (A.Scola)	33	
	Il Sole 24 Ore	14/09/2011	IL PEGGIO E' (FORSE) ANCORA EVITABILE (A.Leipold)	35	
	Il Sole 24 Ore	14/09/2011	LA DELUSIONE DELLA FORCHETTA (I.Bufacchi)	36	
	Il Sole 24 Ore	14/09/2011	MA L'EURO NON E' FUORI PERICOLO (M.Wolf)	37	
.3	Il Sole 24 Ore	14/09/2011	LA VERA RIFORMA? DIVENTARE UNA SPA (F.Debenedetti)	38	
2	Corriere della Sera	14/09/2011	UNA CLASSE DIRIGENTE PER STARE IN EUROPA (D.Taino)	39	
3	Corriere della Sera	14/09/2011	L'ITALIA DELLA MANOVRA E QUELLA DEGLI ANNI SETTANTA (S.Romano)	40	
	La Repubblica	14/09/2011	SIGNOR DIETROFRONT (M.Giannini)	41	
	•		PROVINCE, MORTE MA GIA' RISORTE - LETTERA (G.Barbanti)	42	

Il presidente di quella di Modena (Pd) non parteciperà alle proteste dei suoi colleghi

Addio alle province a testa alta

Si deve tagliare anche in CdC, Consorzi di bonifica, Parchi

DI GIORGIO PONZIANO

è chi alza le mani e dice: mi arrendo. Anche perché pensa che il momento di svolta sia arrivato e sia meglio gestire il cambiamento che tentare le barricate. Perciò Emilio Sabattini, presidente della Provincia di Modena, politico di lungo corso, ex-sindacalista Cisl, ex-Dc ora Pd, lancia il sasso nello stagno e non andrà alla manifestazione nazionale degli amministratori locali contro la manovra. Non condivide tanto attivismo da parte dei suoi colleghi: bisogna fare dei sacrifici ? Facciamoli, e pazienza se ci vanno di mezzo anche le Province che amministriamo.

Unico presidente di una Provincia italiana, Sabattini ha già preso carta e penna e scritto ai «suoi» dipendenti: «Ciascuno di noi è chiamato, superando le incertezze e le paure di questo momento, a continuare a dare il meglio di sé, al servizio del cittadino, perché il Paese ce lo chiede. Nella prossima riunione di giunta, unitamente ai dirigenti imposteremo l'attività che ci condurrà, con immutato impegno, alla fine del nostro mandato»

I quasi 600 dipendenti sono rimasti a bocca aperta per il rompete le fila annunciato dal loro presidente. Ma non sono stati gli unici ad arrabbiarsi poiché Sabattini s'è tolto qualche sassolino dalla scarpa e ha pure scritto: «Il governo ha adottato un provvedimento di soppressione del livello territoriale di governo provinciale. Mi sarei aspettato, e continuo ad aspettarmi, che ogni settimana il governo adotti anche un provvedimento che intervenga su altri soggetti istituzionali: dalle camere di commercio ai consorzi di bonifica, dai parchi

a quell'insieme di società che il sistema degli enti locali ha realizzato in questi anni per bypassare i vincoli rigidi del patto di stabilità e che, di fatto, concorrono ad aumentare la spesa pubblica».

Parole al veleno di un presidente che accetta di essere cancellato perché «in gioco non c'è il futuro delle Province ma la tenuta stessa del nostro

Negli uffici della Provincia di Modena lavorano 24 dirigenti. 226 tecnici, 345 amministrativi.Il bilancio 2011 (approvato da Pd, Idv e Udc,) prevede spese per 135 milioni di euro, 25 in meno rispetto allo scorso anno, con all'interno un piano di investimenti di 40 milioni

«I tagli ci sono, ce li impongono il governo con la manovra finanziaria e la crisi economica che determina una riduzione di entrate - commenta Sabattini - ma non rinunciamo a guardare al rilancio competitivo del territorio, facendo scelte precise e strategiche sulla scuola, sulle infrastrutture e a sostegno dell'economia e dell'occupazione».

Ma questi buoni propositi si infrangeranno (forse) sulla legge anti-Province, che non avrà Sabattini tra coloro che cercheranno di killerarla, anche se il presidente avverte che «le Province non sono fatte di persone inutili o fannulloni, ma di risorse, competenze e professionalità che hanno prodotto risultati significativi per la crescita e lo sviluppo del

Quindi è un addio a testa alta quello che propone Sabattini, ex-consigliere regionale, classe 1952. Gli altri presidenti, che si ritroveranno sotto la sigla dell'Upi, unione province, insieme ai sindaci e ai presidenti delle Regioni, tra pochi

giorni a Roma per protestare contro i tagli decisi dal governo, hanno maldigerito la posizione del presidente della Provincia di Modena e il suo rifiuto a manifestare. Anche perché si tratta di una linea di condotta «in positivo» che potrebbe fare proseliti e creare tensione all'interno dell'unione. Già il presidente della Provincia di Ravenna, Claudio Casadio, Pd, si allinea e sta incominciando a fare gli scatoloni per il trasloco, senza intemperanze. «Non esiste in sé - dice - un'istituzione in assoluto indispensabile. L'importante è creare un disegno nel quale le istituzioni siano utili. Spero non prevalgano logiche gattopardesche, comunque i cambiamenti sono sani e indispensabili».

Poi, però, anche Casadio ci mette un po' di pepe: «In questi giorni non si parla più della diminuzione del numero dei parlamentari e del ruolo del Senato come Camera delle Regioni, era un'occasione per farlo».

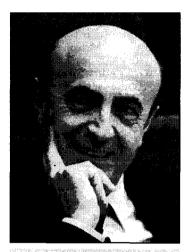
Insomma, va bene abolire le Province ma Roma taglia gli altri e non se stessa. Comunque si sta delineando un fronte di presidenti che guardano oltre, che non difendono lo status quo ma accettano di voltare pagina. Nel gruppo c'è anche Demos Malavasi, Pd. presidente del consiglio provinciale di Modena, che conclude: «Per prima cosa bisogna operare quel dimezzamento di parlamentari di cui il governo non ha ancora dato traccia concreta, poi occorre conferire un rinnovato ruolo legislativo e programmatore alle Regioni, anche in questo caso diminuendo il numero di assessori e consiglieri, poi si possono varare le unioni dei Comuni e l'unione delle unioni (composta dai sindaci) con competenze ristrette ad ambiente, urbanistica, mobilità, scuole».

−© Riproduzione riservata—

ItaliaOggi

14-09-2011

7 Pagina 2/2 Foglio



Emilio Sabattini



www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cittadino

Il dibattito Province, oltre i pro e i contro...

ALDO CASERINI

unque ci siamo? Con il trasferimento alle Regioni delle competenze delle Province, si vedrà se agli annunci corrisponderanno le azioni. Si vedrà anche come si muoveranno le Regioni, incaricate di trarre vantaggio, ovvero di ridurre le spese, dalla "riorganizzazione delle funzioni", da esse stesse sollecitate e ottenute con una decisione un po' a sorpresa. Un colpo d'accetta che getta il paese nel caos", ha dichiarato con un eccesso d'enfasi il presidente dell'Upi. Al di là delle comprensibili schermaglie che impegneranno

per qualche giorno ancora anche i lodigiani, quale "tessitu-ra" daranno le Regioni alla riforma? S'intende una volta che il percorso parlamentare sarà completato, e sempre ché qualcuno non si metta di traverso costringendolo a un supplemento confermativo (ipotesi niente affatto peregrina). Quali eventualità si possono congetturare?

Detto molto semplicemente, in Lombardia le Province spariranno di nome e di fatto o la cancellazione si risolverà in una incorporazione formale per cui, agitando la necessità di un "livello intermedio", l'assorbimento si tradurrà, con l'unione dei Comuni, in una modifica non troppo sostanziale e tutt'al più conglobando qualcuna delle più "appetitose" deleghe? Quello delle Province è un tor-

mentone che si trascina da anni. C'è chi ha pensato di doverle cancellare, ritenendole un doppione di burocrazia (quindi un costo); chi ha suggerito di "accorparle" e chi, andando più in la, ha immaginato di "ripensarle" sotto altro nome, all'interno dell'intero riordino delle autonomie locali; chi patrocina l'idea che tutte le funzioni delle Province debbano essere svolte dai livelli di governo superiore (Regione) e inferiore (Comuni), oppure lásciate al mercato; e chi sostiene infine lo status quo, coi tanti argomenti che

abbiamo imparato a conoscere a livello locale.

Nel "ridisegnare" la manovra quater" il governo ha rimandato il loro destino a un ddl costituzionale, "pregustando" risparmi (2 miliardi circa) senza dar peso alla constatazione

che l'attuale organizzazione istituzionale è in Italia incentrata largamente su base provinciale.

Se non fosse una domanda troppo ingenua o retorica, verrebbe da chiedere perché conoscendo gli orientamenti del governo e i programmi elettorali dei partiti, coloro che ora sono saliti sulle barricate non si sono mos-

Ma preferiamo rimanere su un altro terreno. Naturalmente sfugge quale criterio abbia potuto portare alla prima decisione di sopprimere la provincia di Lodi e altre 28 Province esistenti, con meno di 300 mila abitanti, che avrebbe comportato un risparmio solo di 300 milioni. Monetine, rispetto al fabbisogno della manovra. Tant è che la prospettiva era stata dai lodigiani avvertita più come una forma di delegittimazione del territorio, avendo più il sapore di una cacciata, quasi di una punizione per avere "strappato" quel 6 marzo 1992 il riconoscimento dell'autonomia (grazie all'irriducibile impegno dei Manfrini, Magrini, Lodigiani, Cancellato, ecc.) e su di essa avere consolidato la propria identità con il distacco della propria economia da quella milanese.

Con il testo approvato dal Consiglio dei ministri, caduta nella maggioranza la fronda contro la loro soppressione, saranno tutte le Province a dire addio, con l'eccezione di Trento e Bolzano. Ma qual è lo scopo del sì e del no, del conservare in vita le Province o del sopprimerle? Non certo di farlo per il gusto di farlo.

In un caso, è un modo (dichiarato) per recuperare risorse alla manovra e contribuire a un ammodernamento delle autonomie; nell'altro, per... assicurare il buongoverno. Non si pensi a una contraddizione.

A prescindere dalle considerazioni culturali e politiche che sono alla base delle due "visioni" è scontato che un "livello intermedio" in Lombardia è fondamentale per cui l'unione dei Comuni che erediterà ogni rapporto giuridico, o lo garantisce da subito o diventerà teatro di lotte di campanile. La Regione è troppo distante dalle realtà territoriali e dai loro bisogni, oltre che nascondere, a modo suo, forme e tentazioni di centralismo che ben conoscia-

Tranne qualche "architetto", su questo terreno sembra si siano trovati in parecchi. Mentre poca o noñ adeguata attenzione mi pare sia stata riservata al problema dei costi, argomento ritrovato a giochi fatti. In giro è rimasto pertanto un interrogativo: ai risparmierà o non si risparmierà cancellando le Province?

I veri e propri "costi della politica" delle province concernono

indennità e gettoni di presenza, pari a 113 milioni di euro. Ammettendo che la loro soppressione possa consentire un forte abbattimento delle spese generali (stimate dall'Upi in circa 750 milioni di euro), la massa critica dei risparmi effettivamente conseguibili, secondo alcuni studi (Istituto Bruno Leoni, La Voce, ecc.), verosimilmente non andrebbe oltre i 2 miliardi di euro (personale escluso). Ovviamente, una cifra tutt'altro che da disdegnare, ma solo presuntiva

E' evidente che l'obiettivo non è

solo il risparmio.

Tanto che nel Ddl approvato il valore dei tagli possibili non è stato neppure quantificato. Se non è una furbata o una distrazione, la decisione ha un significato preciso di riforma. In un ottica diversa, una somma del genere si sarebbe potuta ottenere senza stravolgere l'organizzazione degli enti locali, con proposte di accorpamento delle competenze. Ma questo è solo un esercizio retorico. Il processo di legge costituzionale richiederà tempi lunghi: una legge da approvare con procedura aggravata (prevista dall'art. 138 della stessa Costituzione), che trovi d'accordo entrambe le Camere, che l'approvino due volte ciascuna lasciando fra la prima e la seconda deliberazione almeno tre mesi. Non solo, ma che in seconda votazione, trovi favorevole la maggioranza assoluta dei

componenti di ciascuna Came-

Tempi biblici o giù di li. Che potranno essere contenuti solo se i partiti (quasi tutti favorevoli alla soppressione) manterranno le posizioni annunciate. Il che non è scontato. Entro un anno le Regioni dovranno poi approvare proprie leggi di attuazione. Per questo qualcuno (sulla stampa maggiore) ha gridato al grande bluff. In materia, gli slittamenti d'opinione si sà non si contano. Varrebbe voglia, se non fosse tanto lunga la lista, di metterli in elenco. Il numero delle proposte, approvazioni a metà, bocciature, passaggi, rinvii, rilanci e rimandi la dice lunga. Come mai sulla riforma delle autonomie locali si è continuato a giocare? Per sperimentare il mondo della politica e per collaudare le proprie capacità di affermazione? O per una ragione più semplice e misteriosa, divertirsi a giocare alla politica? Certamente no. Non è da sottovalutare la constatazione che nel dibattito che ha accompagnato la decisione di sopprimere le Province, la voce della Regione abbia conosciuto una insolita afonia Alla fine, dunque, non può che tornare spontanea la domanda iniziale. Scontato tutto quel che si deve dare per scontato, quale "tessitura" darà la Regione

Lombardia alla riforma una

volta che passerà alle sue deci-

Dalla sua creazione - se vogliamo, ancor da prima, dal Con-sorzio del Lodigiano - la Provincia di Lodi ha avuto un approccio equilibrato per combinare i vantaggi politici ed economici dei Comuni e degli enti collegati, mantenendo al territorio la sua identità di realtà sub-regionale valorizzandola. Ha coordinato e guidato processi importanti di decisione all'interno dei confini e delle assegnazioni ed esercitato un compito non irrilevante di presidio territoriale. Questo però è solo un discorso di carattere locale, importante per noi lodigiani, ma che non può valere in senso generale.

All'approvazione di palazzo Madama il presidente dell'Upi è stata durissimo: "A guadagnar-ci saranno i soliti noti, che da questa spartizione della democrazia avrebbero le mani libere per lucrare sui servizi essenzia-Īi ai cittadini". Una reazione (a caldo) che non ha neppure raccolto uno sdegno dai maggiorenti del suo partito.

Quali sono i servizi dai quali i sostenitori della cancellazione pensano si possano ricavare risparmi diretti e indotti attraverso la modernizzazione della macchina organizzativa dello

Stato?

La gestione delle strade provinciali che potrà ritornare all'Anas; l'edilizia scolastica affidandola al comune territorialmente competente, con una pianificazione regionale anche delle risorse; la programmazio-ne del ciclo dei rifiuti, rientrata nelle competenze regionali e con la gestione operativa affidata ai comuni; così le funzioni legate alle risorse idriche ed energetiche; il comune territorialmente competente potrebbe veder implementate le proprie competenze in materia di viabilità e trasporti, nell'ambito di una più ampia pianificazione regionale; le competenze in materia di mercato del lavoro potrebbero essere attribuite al comune già capoluogo di provincia; l'assunzione da parte della Regione delle competenze in materia di parchi, riserve naturali, caccia e pesca; per l'urbanistica già oggi la compe-tenza è ripartita principalmente tra Regione e comune, senza contare che molte attività in materia di autorizzazioni oggi attribuite o delegate alle province potrebbero venire liberalizzate.

Entro un anno dalla entrata in vigore della nuova riforma costituzionale una legge regionale dovrà mettervi mano e altro ancora.

Su questo terreno si incentrerà il futuro dibattito. E molte cose che oggi i devoti della seduzione e della gloria hanno esibito non reggeranno alla prova dell'utile. Anche

questo è scontato.

Sicilia più colpita Ragusa va al 2017

In Sicilia la polemica infuria da anni e oppone frontalmente Raffaele Lombardo, governatore della Regione che vuole cancellare le Province, e Giuseppe Castiglione, che oltre a guidare la Provincia di Catania è anche il presidente nazionale dell'Unione delle Province italiane (Upi).

Il disegno di legge costituzionale approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, se riuscirà ad arrivare al traguardo dopo due letture parlamentari e un eventuale referendum, chiuderà i termini di un dibattito che finora nell'Isola, come nel resto d'Italia, ha prodotto solo polemiche di carta ma nessuna iniziativa concreta. L'abolizione delle Province approvata la settimana scorsa, infatti, modifica la Costituzione e si applica direttamente anche ai territori a Statuto speciale, con l'unica eccezione di Trento e Bolzano dove le Province autonome svolgono in pratica i compiti della Regione (e allora ci si domanda che cosa ci stia a fare anche il Consiglio regionale, ma è un altro problema).

Solo in Sicilia, il tramonto delle Province dovrebbe far scomparire il 40% dei 649 posti da consigliere o assessore provinciale (oltre ai presidenti, ovviamente) che la norma è chiamata a cancellare in tutte le regioni meridionali. Un taglio imponente, certo, che però potrà avvenire con una certa calma: per una questione di calendario, la Sicilia potrebbe infatti ospitare una Provincia fino al 2017. È quella di Ragusa, che andrà al voto il prossimo anno, cioè prima di quando la legge costituzionale comincerà a dispiegare i propri effetti (è previsto anche un anno di "salvaguardia" dopo la sua entrata in vigore). Gli elettori ragusani, quindi, dovrebbero essere comunque chiamati al voto e ad avviare un nuovo mandato amministrativo, che non può certo esaurirsi prima dei tempi di legge.

Se i tempi saranno più lunghi, invece, il tema della "sopravvivenza" provinciale si estenderà a Catanzaro e alla maggioranza delle Province siciliane, che hanno rinnovato Giunta e Consigli nel 2008. La partita è aperta, e l'esito rimane tutt'altro che scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Foglio

LINTERVISTA

«Andrò a Roma per difendere le Province»

La presidente di Ca' Corner e prima cittadina di San Donà: «Libera di partecipare»

di Roberta De Rossi

VENEZIA. Bossi ha ordinato ai sindaci della Lega di non partecipare alle proteste Anci contro la Manovra: lei ha dichiarato di essere «molto amareggiata dal com-portamento del governo» sia sui tagli agli enti locali che sull'abolizione delle Province. Domani protesta o tace?

La presidente della Provincia Francesca Zaccariotto, sindaca di San Donà, trattiene il respiro qualche secondo: a Roma andrà a manifestare come presidente aderendo alla protesta dell'Upi, non a quella dell'Anci come sindaco. Ma si dice accanto anche ai colleghi sindaci: «Una persona dev'essere libera di decidere se partecipare o no. Io sono sempre stata con i sindaci, che sono in prima linea. Andrò a Roma perché ritengo comunque un errore togliere le Province dalla Costituzione e perché è stato sbagliato il metodo del governo,

che ha assunto decisioni con un blitz notturno, senza un confronto preventivo con i diretti interessati, presidenti di Provincia e sindaci. E' un comportamento che mi ha amareggiato, ma l'importante è andare alle manifestazioni non solo per protestare, ma proporre».

Lei ha preso posizioni net-

te contro i tagli delle Province, difendendone il ruolo di ente di coordinamento intermedio: come è andato l'incontro di lunedì tra amministratori leghisti di Veneto, Piemonte, Lombardia e il ministro Calderoli?

«Bene: abbiamo scoperto che la legge sul sito dell'Uppi che parla di cancellazione delle Province non è quella in mano del ministro Calderoli, che prevede la riunione in capo alla Regione delle funzioni di Prefetture, Ato, Province e altri enti e la possibilità delle Regioni di riorganizzare il territorio entro un anno dall'approvazione della legge, ridefinendo aree vaste oltre i 300 mila abitanti o i 3 mila km quadrati. Questo è giusto federalismo, riorganizzazione e razionalizzazione di tutte le competenze, ma continuo a ritenere un errore cancellare dalla Costituzione le Province, che gestiscono viabilità, scuola, ambiente, con funzioni importanti mistificate dai facili slogan, quando tagliarle farebbe risparmiare solo lo 0,1%».

Ma lei crede davvero che dopo i continui cambi, sia la legge definitiva?

«Prima o poi ricoverano anche me: non riesco a star dietro a tutto», ride, «comunque, ormai non metto la mano sul

fuoco per il futuro: questa è la proposta della Lega e va in direzione del federalismo e della razionalizzazione, seppoi il Pdl si mette di traverso non so come finirà. C'è un'altra battaglia che la Lega deve combattere: quella contro i privilegi di Regioni e Province a statuto speciale. E' evidente che oggi non ci sono le condizioni che 60 anni giustificarono i privilegi di Trento e Bolzano: noi non siamo figli di un dio minore».

Per una legge costituzionale ci vuole almeno un anno e mezzo: sopravviverà la Provincia ai rigori del Patto di stabilità nel 2012?

«Ho consegnato al ministro Calderoli - l'avevamo già mandato, senza avere risposta - un emendamento presentato dal Consiglio. Oggi, i criteri del Patto di stabilità ritengono "virtuosi" solo quegli enti con alta autonomia tributaria. Le Province incassano addizionali su Rc auto e Ipt: ma qui si va in barca, non in auto. O mettono l'Rc sulle gondole oppure è follia penalizzarci perché viviamo in una città unica. L'emendamento premia gli enti poco indebitati: Ca' Corner è passata da 116 milioni di debiti del 2010 a 103 quest'anno, quando la media veneta è 130 e in Italia più alta. Siamo virtuosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesca Zaccariotto, presidente della Provincia di Venezia

Amareggiata dal blitz notturno del Governo e dalla mancanza di un confronto con gli amministratori locali

Riorganizzazione affidata affidata alle Regioni Non ci metto la mano sul fuoco, ma questa è una proposta federalista

Data 13-09-2011

Pagina

Foglio 1/2



Data 13-09-2011

Pagina

Foglio 2/2



Data 13-09-2011

Pagina

1/2 Foglio

MONZA BRIANZA IL GIORNO

ADTECH AD SERVING

The One Stop Solution for your Ad Management!







www.ecostampa.it

ITALIA E MONDO - NOTIZIE LOCALI -

SPORT . MULTIMEDIA * BLOG *

Meteo Lavoro Annunci Casa ProntoImprese inEdicola

Home Monza Brianza Cinema Provincia Lombardia nera

Province, si cambia ancora

Tra regioni e comuni c'è il cantone

I presidenti leghisti incontrano i ministri Bossi, Calderoli e Tremonti. Cosa ne pensi? Inviaci un commento



Monza, 13 settembre 2011 - «Stiamo tornando al centralismo. Non stiamo difendendo poltrone ma professionalità, anche perché il costo delle province è dello 0,01 per cento, e non incide sui costi complessivi». Francesca Zaccaria, presidente della Provincia di Venezia, riassume così il grido di dolore degli amministratori leghisti alla notizia del disegno di legge costituzionale che condanna a morte questi enti intermedi.

Si sono presentati tutti, gli amministratori delle 13 province fedeli a Bossi tra Lombardia, Piemonte e Veneto, all'incontro di ieri pomeriggio in Villa Reale con i ministri Calderoli, Bossi e Tremonti (quest'ultimo però, a Monza per parlare d'altro con il capo della Lega, avrebbe solo ascoltato). Tra i partecipanti, l'unico a rappresentare Palazzo Grossi era l'assessore al Patrimonio Fabio Meroni, preoccupato di come fronteggiare i bisogni delle scuole e di come assicurare i servizi ai cittadini.

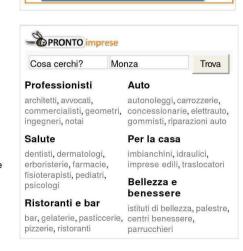
Tre ore di discussione alla fine delle quali gli amministratori targati Lega sono usciti meno pessimisti. La condanna a morte potrebbe infatti essere più formale che sostanziale, anche perché, rivela il presidente della Provincia di Treviso e presidente delle province dell'Unione del Veneto, Leonardo Muraro, «il disegno di legge costituzionale per l'abolizione delle province licenziato dal Consiglio dei ministri è diverso da quello che è stato distribuito all'Upi (Unione province italiane) e diffuso dalla stampa».

E Muraro rivela la possibilità di arrivare a una superprovincia, o provincia regionale. La creazione - spiegano i lumbard al termine del vertice monzese - di un nuovo ente, più grande, in grado di sostituire le moribonde province nel segno dell'efficienza e del federalismo. Un «cantone» di grandi dimensioni, la cui nascita però è nelle mani delle regioni, alle quali toccherà poi tradurre i dettami della legge costituzionale. Non a caso all'incontro di ieri c'erano anche i rappresentanti delle regioni del Nord, Roberto Cota (presidente del Piemonte), Andrea Gibelli (vicepresidente della Regione Lombardia) e Roberto Ciambetti (assessore al Bilancio ed enti locali del Veneto).









Quotidiano.net

Data 13-09-2011

Pagina

2/2 Foglio

«La Lega Nord vede nella riforma costituzionale una grande opportunità per rendere più efficienti gli enti locali, per definire le funzioni fondamentali e per dare un ulteriore input alla riforma federalista - si legge in un comunicato a tredici mani che riassume la giornata - . Infatti mai come in questo momento è necessario un ente di area vasta, disciplinato dalle Regioni, che abbia un limite di trecentomila abitanti e tremila chilometri quadrati e che preveda l'elezione diretta del presidente. Questo rappresenta un concreto esempio di federalismo, che mira a riordinare ed accorpare anche tutti gli enti e organismi intermedi, con l'obiettivo di rafforzare i servizi per i cittadini».

Ora l'auspicio è che le future «province regionali» «possano avere dignità finanziaria»Una posizione che sarà presentata all'assemblea dell'Unione province lombarde di giovedì, dove, dice Meroni, «noi non parteciperemo e invieremo solo Dario Galli, vicepresidente, come delegato perché illustri la nostra posizione. Questo non è il momento di protestare, ma di lavorare uniti».

di Monica Guzzi

ITALIA E MONDO Cronaca Esteri Politica Economia Salute Tecnologia Gossip Cinema Musica

NOTIZIE LOCALI SPORT Basket il Resto del Carlino: Calcio scegli edizione.... Ciclismo Formula 1 La Nazione Golf scegli edizione... Moto GP Sci II Giorno Tennis Volley scegli edizione...

Ritaglio

Cronaca Esteri Politica Economia Salute Tecnologia Gossip Cinema

Musica

MULTIMEDIA

BLOG Le Nostre Firme Opinioni in Libertà Dalle Nostre Città Bacheca dei Lettori Sfoglia per autore: seleziona... seleziona...

NETWORK il caffè QN Motori Cavallo Magazine ecquo Dieta Club Home.it ProntoImprese MotoriOnline informacalcio.it

www.ecostampa.it

Pubblicità Contatti Mappa del sito e feed RSS Allegati Concorsi Informativa privacy Archivio Copyright @ 2011 MONRIF NET S.r.l. - Dati societari - P.Iva 12741650159, a company of MONRIF GROUP - Powered by softee

del

Data 13-09-2011

Pagina

1/2 Foglio











AREA RISERVATA



www.ecostampa.it







HOME | WEB-TV | VIDEO | RUBRICHE | ECO DEL TEVERE | COMMENTI DAI LETTORI | LETTERE ALLA REDAZIONE | ANNUNCI



Buttiamola in Satiral

LA VITA POLITICO-AMMINISTRATIVA

DELLA VALTIBERINA TOSCANA RACCONTATA PER VIGNETTE

SE VUOI ACQUISTARE IL LIBRO

- puoi recarti presso la sede di Saturno Comunicazione in via Carlo Dragoni, 40 a Sansepolcro (AR)
- puoi telefonare al N. 0575-749810
- puoi inviare una mail a info@saturnocomunicazione.it



NOTIZIE NAZIONALI » POLITICA

Le Province come la Fenice, non ancora cancellate trovano il modo di risorgere

In tre giorni i nostri "bravi politici" prima le aboliscono e poi le fanno rinascere e a pagare sono sempre i cittadini



Come nel mito dell'Araba fenice, le Province sono risorte dalle ceneri in tre giorni. Quando, venerdì, il governo ha approvato il disegno di legge costituzionale per la «soppressione degli enti intermedi» gli scettici non si contavano. C'era chi speculava sulla lunghezza del processo di approvazione di un simile provvedimento (doppia lettura alla Camera e al Senato), chi sulla reale determinazione della Lega a portare fino in fondo la riforma. Un pericoloso indizio era già nell'articolo due del provvedimento: «Spetta alla legge regionale istituire sull'intero territorio regionale

forme associative fra i Comuni per l'esercizio delle funzioni di governo di area vasta». Se poi due indizi fanno una prova, da ieri c'è anche il secondo.

Alla Villa Reale di Monza, sede (illegittima ad opinione del Capo dello Stato) periferica di tre ministeri (Riforme, Semplificazione ed Economia) si sono palesati quindici presidenti di Provincia capeggiati dal coordinatore delle Province venete, il trevigiano Leonardo Muraro. Ad attenderli Umberto Bossi, Roberto Calderoli e Giulio Tremonti. O meglio, quest'ultimo nega ufficialmente la sua presenza, salvo essere confermata dallo stesso Muraro. «C'era ma non ha detto nulla». Difficile non credergli, visto l'argomento della conversazione: quale forma dare agli «enti di area vasta» citati all'articolo due.

Alla truppa dei presidenti l'idea di creare libere associazioni fra i Comuni sembrava troppo vaga. Fosse mai che qualche sindaco non ne sentisse il bisogno. Così, uscendo dal vertice, Muraro annuncia: c'è un secondo comma all'articolo due. «C'è stato un errore. La bozza circolata è sbagliata. Il ministro Calderoli ha ribadito che il testo approvato prevede invece l'elezione diretta del presidente di un ente intermedio tra Comune e Regione». Per pudore Muraro non usa la parola Provincia, «Queste entità dovranno avere almeno 300mila abitanti ed essere superiori ai tremila metri quadrati», qiusto la dimensione necessaria a salvare quasi tutte quelle dell'area pedemontana del Nord. Per evitare dubbi sulla loro capacità di esercitare un qualche potere effettivo, Muraro precisa: «Nei nuovi enti si concentreranno organismi, agenzie regionali e consorzi». La lista delle competenze da sottrarre ai Comuni è ampia: ci sono le autorità di bacino, i consorzi per le acque, le società partecipate. Quelle che - per inciso - tutte le autorità europee ci chiedono di tagliare e del cui futuro il ministro dell'Economia ora voler discutere in un

Inutile chiedere conto a Muraro di spesa pubblica, degli spread che schizzano all'insù, o delle perplessità dell'Unione europea sulla nostra capacità di portare fino in fondo tutte le misure della manovra da 54 miliardi. Ci si accontenti del fatto che per una volta, senza pregiudizio, al Nord hanno preso ad esempio

Anno domini 1947: lo Statuto della Regione sancisce solennemente l'abolizione delle Province. Con un però: siccome l'Italia era nel pieno della ricostruzione, non si poteva chiudere istituzioni così importanti da un giorno all'altro. Si pensò allora di trasformarle di «amministrazioni provvisorie». In Italia non c'è nulla di più definitivo della provvisorietà, così il loro destino fu quello dell'Inno di Mameli. Il tempo delle decisioni arriva nel 1986: le amministrazioni provvisorie si trasformano in «liberi consorzi fra Comuni» regolati dalla Regione. Si chiamano «Province regionali». Inutile stupirsi, visto che il presidente della Provincia regionale di Catania, Giuseppe Castiglione, è il numero uno dell'Upi, l'unione delle Province

WEB-TV

PALINSESTO TV

IL PERCHÉ DELLA WEB-TV

Nasce dalla volontà di creare un "canale televisivo" locale, tematico, tutto dedicato alla promozione e alla valorizzazione del vasto e ricco patrimonio culturale. sociale ed economico del territorio delle Province di Arezzo, Perugia e Forli-Cesena

SATURNO WEB-TV

Prove tecniche di trasmissione

GLI ULTIMI CINQUE VIDEO PUBBLICATI:

- Marcello Minozzi è il nuovo presidente della Comunità Montana Valtiberina Toscana
- L'opinione della minoranza in Comunità Montana Valtiberina Toscana sulla nomina del nuovo presidente dell'Ente
- Sansepolcro: presentato il Drappo del Palio della
- Sansepolcro: conclusi i Campionati del Mondo di Pesca alla Mosca
- Presentati i nuovi assessori della Comunità Montana Valtiberina Toscana

ULTIMISSIME FLASH



SATURNONOTIZIE.IT (WEB)

Ritaglio

stampa

ad

uso esclusivo

del

destinatario,

riproducibile.

Data 13-09-2011

Pagina

Foglio 2/2

italiane. In ossequio allo Statuto della Regione Sicilia, che all'articolo 15, comma uno, recita ancora solenne: «Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono soppressi». Redazione, 13/09/2011 15:45:06 O Commenti Alla Notizia Confartigianato LASCIA IL TUO COMMENTO (A) Per vedere il tuo commento pubblicato dovrai validarlo. PER QUESTI SPAZI Riceverai quindi una mail con un link per validare il commento. Attenzione: tutti i campi sono obbligatori! info@confartigianatolegnoarredo.it Nome E-mail pubblica SPORT i risultati Il tuo commento I risultati sportivi dal CALCIO Professionismo al **PALLAVOLO** Dilettantismo C Accetto ● NON Accetto Consenso alla privacy **PALLACANESTRO** Consenso a ricevere Accetto NON Accetto comunicazioni commerciali La Zanzara - Rubrica di Gossip Le donne infedeli sognano... Francesco Totti Pettorali scolpiti, sudore da dopopartita e un pizzico di simpatica alla Francesco Totti. I più belli dello sport non hanno faticato a spodestare i Invia il commento soliti continua >>> Scrivi tu il primo commento! SONDAGGIO L'Italia alle prese con una profonda crisi economica NONOSTANTE QUESTO I POLITICI ITALIANI CONTINUANO A PERCEPIRE STIPENDI DA FAVOLA E GRANDI PRIVILEGI. COSA NE PENSATE? vota anche tu! >>>> Formazione professionale Lettere alla Redazione "E' vergognoso che i dirigenti di una società di calcio continuino ad appropriarsi di due scudetti che la giustizia sportiva ha loro tolto in maniera definitiva, senza appello e non certo per motivazioni inesistenti e pretestuose come vorrebbero farci credere La Juventus ed il Comune di Torino si devono Cara redazione, nonostante sia più che sicuro che questa mia non venga ne pubblicata ne presa in considerazione, ho deciso di scriverVi ugualmente. Mi vergogno di essere cittadino italiano. Tutto quello che è accaduto in questi giorni a Torino è una vergogna uno dei momenti più bassi della storia della... continua >>> Inviaci qui le tue notizie CONSULTA L'ARCHIVIO >> I vostri commenti

Ritaglio

stampa

ad

uso esclusivo

del

destinatario,

non

riproducibile.

Data 13-09-2011

www.ecostampa.it

Pagina

Foglio 1



Data 09-09-2011

Pagina 18

Foglio 1

www.ecostampa.it

LA SESIA

Regioni, Province e Comuni scrivono al governo Roma (Adnkronos) - Riprendere il dialogo sulla manovra economica, definita insostenibile, perchè avrà conseguenze dirette sui servizi ai cittadini. Questo chiedono il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, il presidente facente funzioni dell'Anci, Osvaldo Napoli, in una lettera inviata oggi al Governo. "Regioni, Province e Comuni all'indomani dell'approvazione al Senato della manovra-bis - si legge nel testo - ribadiscono il Governo l'insostenibilità delle misure introdotte nelle loro competenze, perchè avranno come conseguenza diretta e inevitabile una contrazione dei servizi pub-

blici ai cittadini, alle famiglie e alle imprese, nonchè effetti ulteriormente depressivi sull'occupazione e sull'economia. Ribadiscono ancora una volta al Governo l'appello da ultimo rivolto al presidente del Senato e ai presidenti dei Gruppi parlamentari, riguardo alla necessità di introdurre correttivi alla manovra, attraverso un confronto che conduca alla rimodulazione dei tagli, pur a saldi invariati, e alla revisione del Patto di stabilità". Nella lettera si ribadisce la necessità di Regioni, Province e Comuni, di proseguire con la mobilitazione già avviata nelle scorse settimane con nuove iniziative "per illustrare ai cittadini le conseguenze dela manovra".



Privatizzazioni. Prime proposte per cedere il patrimonio con un assetto pubblico-privato

«Gli immobili in società ad hoc»

ROMA

Il patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti locali è: immenso, malgestito e spesso sconosciuto. La stima approssimativa oscilla per difetto tra 400 e 500 miliardi. Per questo è in corso da tempo da parte della direzione generale del Tesoro un nuovo e laborioso censimento dettagliato degli asset immobiliari, che procede in parallelo con quello delle partecipazioni delle utilities locali. É il primo passo del ministero dell'Economia in vista dell'iniziativa, annunciata due giorni fa, di un seminario sulle privatizzazioni, che in realtà sarà un summit con gli investitori che si terrà a fine mese a Via Venti Settembre che è stato subito ribattezzato con alto valore evocativo 'Britannia-2'.

Per gli immobili si tratta di censire uffici, alloggi militari, caserme, terreni di ogni tipo e uso, ex colonie, arsenali, tribunali, ospedali, scuole, teatri, stadi, allevamenti, magazzini, alberghi, e tanto altro ancora.

Ma oltre al censimento dovranno essere elaborate delle proposte concrete da sottopore agli investotori italiani ed esteri, ed è anche questo un fronte su cui stanno lavorando i tecnici del Tesoro. Già, perchè non è ipotizzabile una cessione parcellizzata: ci vorrebbero decenni e gli esperimenti degli ultimi anni hanno dimostrato che quella non può essere la via maestra,

sia per problemi tecnico-legali sia per resistenze da parte delle amministrazioni competenti.

Una proposta percorribile viene avanzata in un libro di recente uscita, "La finanza locale nel mercato globale", scritto da Edoardo Reviglio, capo economista della Cassa Depositi e Prestiti, e quindi con ogni probabilità coinvolto in prima linea nell'operazione. Nel testo - progettato da Gianfranco Imperatori, il banchiere scomparso nel 2009 alla cui memoria è dedica-

ta una onlus - scende nel concreto, e quindi è ipotizzabile che

questa possa essere una delle soluzioni allo studio. «Per alcuni classi di beni - è scritto - si potrebbe effettuare il trasferimento delle attività in veicoli societari a controllo maggioritario dello Stato, che vengono quindi solo parzialmente messi sul mercato». In questo modo si realizza una soluzione intermedia che permette allo Stato di costringere gli attuali gestori ai doveri di trasprenza e buona gestione - cosa che oggi non è affato, visto che le spese di manutenzione superano di gran lunga quelle del privato, dalle due alle tre volte e nello stesso tempo consente di mantenere indirettamente la proprietà dei beni e una certo grado di controllo su di essi.

La questione non è di poco conto: infatti viene stimato che circa il 55% del patrimonio immobiliare dello Stato e di Regioni ed enti locali sia di carattere strumentale, mentre la restante

parte è distribuita tra altri amministrazioni publiche, usi sociali e culturali o date in uso a privati. «Operazioni di societarizzazione e successiva messa sul mercato delle attività del patrimonio fruttifero possono quindi prefigurare un assetto pubblico-privato della gestione delle attività pubbliche che permetta, insieme, una migliore gestione dei beni e delle attività, quindi un riordino più razionale, ed una parallela riduzione del debito pubblico». Nell'ultimo decennio le dismissioni immobiliari sono state centrali per far cassa, a partire dalle note cartolarizzazioni (Scip1-Scip2) realizzate negli anni 2001-2002 che hanno generato introiti per quasi 9 miliardi di euro. Nel complesso le venditetra i fondi Alpha, Beta, Fip, quelle delle Difesa e del Demanio e degli enti locali - hano fatto incassare al pubblico oltre 21 miliardi. Una cifra quindi ben lontana dal reale potenziale patrimoniale dello Stato.

Ca.Mar.

www.ecostampa.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENSIMENTO

La direzione generale del Tesoro ha avviato un nuovo check delle proprietà e delle utilities locali in vista del «seminario» di fine mese

L'IPOTESI DI REVIGLIO

Trasferimento delle attività in veicoli societari a controllo maggioritario dello Stato, solo parzialmente messi sul mercato



Foglio **1**

COSTITUZIONE / 1

Un pareggio di bilancio allargato

Nella riforma gli enti locali e un rafforzamento dell'articolo 81

di Giuseppe Vegas

l pareggio di bilancio è la stella polare di ogni buon ministro del Tesoro. Mitopiù che realtà. Non a caso, in Italia solo Minghetti portò, nel 1875, il bilancio in pareggio. Ma durò poco e non ci riuscì nessun'altro, da 136 anni. Logico dunque che, nei momenti di difficoltà, lo s'invochi e si cerchi di applicarlo concretamente. In realtà non sarebbe necessaria nessuna legge per attuare un semplice principio di buonsenso ma, tenendo conto che il più delle volte il buonsenso va "aiutato", una prescrizione normativa può servire alla bisogna. A condizione che non finisca nel novero delle "grida" e non possa essere elusa. Quindi non basta statuire il principio nella legge di contabilità, è più saggio inserirlo direttamente in Costituzione; in modo che le ordinarie leggi di bilancio o di spesa non lo possano ignorare e che, in caso di violazione, possa intervenire la Corte costituzionale.

L'idea non è nuova. Bastipensare alle proposte della scuola americana del cosiddetto costituzionalismo economico, proposte riprese anche in Parlamento da noi, ad esempio da chi scrive a partire dal 1998. Il fatto dunque che il Consiglio dei ministri abbia approvato un disegno di legge di modifica della Costituzione in questa travagliata materia non può che essere salutato con soddisfazione. La circostanza poi che anche gli altri Stati della zona euro abbiano adottato o stiano approvando analoghe misure costituisce la migliore dimostrazione dell'esistenza di un reale spirito costituzionale europeo che va al di là di qualunque interesse contingente di questo o quel Paese.

Per fugare ogni possibile equivoco, occorre tuttavia essere estremamente chiari circa ciò che s'intende con l'espressione "bilancio in pareggio". Infatti ogni bilancio (il termine stesso richiama la stadera, dove pesi e merce devono porsi al medesimolivello) è per definizione in pareggio. Il problema è vedere da cosa sono formate le voci dell'entrata e della spesa. Per troppi anni parte consistente dell'entrata è stata composta da accensione di prestiti - cioè nuovi debiti - per far fronte a spese correnti. L'equilibrio formale era salvo, ma nel frattempo s'impegnavano le risorse che si sarebbero dovute realizzare in futuro per spendere oggi. E se il meccanismo può funzionare in periodi ordinari, quando serve a incrementare il capitale fisso-come è il caso di chi sottoscrive un mutuo per pagare la casa-è folle se è utilizzato per assumere nuovi impiegati o per aumentarne le paghe.

Precisare che per pareggio s'intende la corrispondenza del valore di tutte le spese a quello di tutte le entrate fiscali ed extrafiscali, a eccezione di quelle di carattere straordinario, di quelle derivanti dall'alienazioni di beni immobili e di partecipazioni, nonché di quelle provenienti da accensione prestiti, potrebbe essere utile. Quanto al ricorso al debito, che ordinariamente non può essere criticabile per le spese d'investimento-salvo ovviamente intendersi su ciò che queste significhino e sapendo che esse non possono certo ricomprendere alcuni sussidi di disoccupazione-in periodi eccezionali come questo può essere ragionevole escluderlo in linea di principio, nella consapevolezza tuttavia che tale scelta potrebbe comportare effetti sul tasso potenziale di crescita.

Un secondo tema riguarda il fatto che il bilancio dello Stato non è più significativo. Oggi lo Stato, pur essendo il soggetto che ne risponde alivello europeo per la totalità, intermedia circa la metà della spesa pubblica. Il resto è effettuato da Regioni, Province, Comuni ed enti previdenziali. Se pareggio deve essere, questo deve riguardare il complesso della spesa pubblica. Le attuali circostanze richiedono un ripensamento nella gerarchia dei valori costituzionali a favore della messa in sicurezza delle finanze

pubbliche rispetto alla salvaguardia dell'autonomia finanziaria di tutti i soggetti che compongono il settore pubblico.

Ma la madre di tutte le riforme costituzionali è il rafforzamento dell'attuale quarto comma dell'articolo 81, quello che prescrive che le leggi che aumentano la spesa o riducono le entrate debbano trovare i mezzi per farvi fronte. Si tratta dell'articolo più eluso della nostra Costituzione. Quante volte il principio della copertura finanziaria è stato onorato nella forma e vilipeso nella sostanza: quando si sono decise spese aumentando il debito, o quando si è fatto finta che un beneficio riguardasse poche persone mentre invece era destinato a tanti, o quando infine ci si è illusi che un intervento valesse 100 quando in realtà costava mille? Tenere sotto controllo lo stock dei bilanci e magari cercare di ridurre la massa del debito è indispensabile, ma è obiettivo che non potrà avere successo se non si tira il freno a mano della spesa. Bloccare per un periodo (un biennio?) gli aumenti spontanei della spesa pubblica, quelli che derivano dai meccanismi automatici e dagli effetti dell'inflazione, e non decidere nuove spese salvo casi eccezionali e previa contestuale riduzione di altre spese in corso non è un optional. Il bilancio pubblico non è diverso da quello di una qualsiasi famiglia: non si può spendere più di quanto si guadagna.

Come fare? Se la Costituzione stabilisse che non si possono finanziare le spese a debito, se non si trovano altre spese da tagliare non si può far altro che incrementare la tassazione. E se la Costituzione stabilisse che ogni aumento d'imposte deve essere approvato con la maggioranza dei due terzi del Parlamento, il gioco sarebbe fatto. Niente lievitazione della spesa e rapida messa in sicurezza dei conti pubblici. Senza trascurare il fatto che frenare le tasse vuol dire più risorse private per lo sviluppo.

Giuseppe Vegas è presidente della Consob

Il Fisco

LE TASSE PIÙ ODIATE IL CANONE RAI IN TESTA ALLA LISTA

Studio dell'Anci: giudizio positivo sull'Ici Per il Nord Est «imposte doverose»

ROMA — Tagliare le tasse: un'autentica ossessione, per Silvio Berlusconi. Si è sfibrato, a forza di promesse, ma non c'è mai riuscito. E pensare che l'aveva quasi scoperto, il segreto per garantirsi, tasse o non tasse, il consenso popolare a vita. È successo a marzo del 2008, poco prima delle elezioni politiche, quando ventilò, lui che ha in mano il gruppo televisivo concorrente, l'ipotesi di abolire il canone della Rai. Cioè l'imposta più odiata dagli italiani.

Lo dice adesso un sondaggio appena sfornato dall'Ifel, il centro studio dell'Anci, l'associazione dei Comuni, in collaborazione con la Swg. Il 45,5% delle 8 mila persone che hanno risposto alle domande degli intervistatori considera il canone pagato alla tivù pubblica l'imposta assolutamente meno digeribile. Tre volte più insopportabile perfino del bollo auto, saldamente al secondo posto, con il 14,2%, fra le imposte meno popolari: e anche qui il Cavaliere l'aveva azzeccata, quando aveva promesso durante l'ultima campagna elettorale di abolire la tassa patrimoniale sui veicoli. Peccato soltanto che anche quella promessa non sia mai stata realizzata.

Dove invece, stando sempre al sondaggio Ifel-Swg, Berlusconi avrebbe toppato, è sull'abolizione dell'Ici. Soltanto il 6,4% ritiene l'imposta comunale sugli immobili la tassa peggiore del nostro sistema fiscale: una quota ancora inferiore rispetto a domanda «qual è l'istituzione che spende chi assegna la maglia nera all'Iva (9,1%) e meglio i vostri soldi?» il 26,8% ha risposto all'Irpef (7,5%).

Ma i giudizi sull'Ici non sono l'unica sorpresa del sondaggio. La più clamorosa è ti rispetto a un analogo sondaggio del certamente quella riguardante la conside2008. «La Regione» non è andata oltre il razione complessiva dei tributi, che ribalta completamente il luogo comune secon- l'Unione Europea, il 6,7% della Provincia e versione naturale per il Fisco. Se per l'ex Conforme dell'Assistante dell'Assi

doa-Schioppa le tasse erano «bellissime», ni l'unico rapporto che si mantiene saldo addirittura il 65% dei partecipanti al son- è con i Comuni. La prova è che la maggiodaggio ritiene che siano un dovere civico (31,6%) o uno «strumento di equità che garantisce servizi a tutti i cittadini» (33,4%). E il bello è che le percentuali più alte si registrano proprio nel Nord Est, ritenuto re, tuttavia, è quella di chi ha manifestato probabilmente a torto il cuore pulsante assoluta sfiducia nei confronti di tutti, dal-

68,8%, con il record nazionale assoluto di chi ritiene le imposte un «dovere civico» (36,4%) e il valore fra i più bassi di quanti invece le giudicano «uno strumento vessatorio in mano allo Stato»: 29,3%, percentuale di oltre otto punti inferiore a quella riscontrata in Sicilia e Sardegna (37,7%).

Ciò non toglie che per l'80,3% degli intervistati il nostro sistema fiscale favorisce l'evasione. Un cancro che per il 66,7% degli italiani è da estirpare, risposta che presenta punte del 70,3% al Centro e del 69,6% al Nord Ovest. Commenta il segretario generale dell'Anci Angelo Rughetti: «Significa che ne hanno conoscenza in qualche modo diretta. Se si consentisse a ciascuno di scaricare le fatture, innescando il conflitto d'interessi, credo che il recupero

delle somme evase avrebbe una velocità molto maggiore rispetto a quella di misure anche apparentemente più drastiche come quelle contenute nella manovra».

E veniamo al capitolo degli sprechi. Alla «il Comune». È il valore più elevato in assoluto, anche se in diminuzione di 3,8 pun-14,6%, contro il 12,7% di consensi del-

Conferma, per Rughetti, che «nella geministro dell'Economia Tommaso Pa-nerale frattura fra società civile e istituzio-

ranza degli intervistati, a precisa domanda, dichiara che preferisce pagare le tasse al suo municipio». La percentuale maggiodella rivolta fiscale. Complessivamente il lo Stato al Comune: per il 29,8% degli interpellati nessuno spende bene i soldi pubblici. Tre anni fa non si andava oltre il 22,5%.

Sarà per questo che nemmeno il rapporto fra gli italiani e il federalismo è così avvincente come credono invece i politici? Fatto sta che fra le riforme considerate «prioritarie» per il futuro quella federalista è soltanto al quinto posto, con il 14,5%. Nettamente indietro rispetto alla riforma del mercato del lavoro (43,9%), a quella del sistema fiscale (42,7%) e della politica (35.7%). E se è vero che nelle risposte a tale quesito ci sono notevoli differenze territoriali (al Sud il federalismo è considerato decisivo per appena l'8,1% delle persone), è pur vero che nemmeno nel Nord Est la quota di chi considera la riforma federalista «prioritaria» supera il 22,3%, metà rispetto a chi giudica fondamentale intervenire sul Fisco (43,1%). E comunque, anche in questo caso, la stragrande maggioranza degli intervistati (il 77,8%) è convinta che con il decentramento sarebbe necessario attribuire più poteri ai Comuni rispetto alle Regioni (65,3%) e alle Province (38,9%).

Sarà vero, come afferma Rughetti, che «i cittadini pensano che il federalismo non serve e non è mai stato attuato, e anzi risorse ingenti sono passate dalla periferia al centro»? Certo è che da quando è cominciato il balletto sono stati trasferiti dagli enti locali alle amministrazioni centrali ben 5 miliardi di risorse l'anno. Alla faccia della propaganda «federalista».

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data 14-09-2011

Pagina 12 Foglio 2/2

www.ecostampa.it

I conti delle famiglie

La classifica Qual è tra i seguenti il tributo più insopportabile? Dati in %		La media in Italia	Nord Ovest	Macro Nord Est	area di res Centro	idenza Sud	Isole
	Il canone Rai	45,5	51,3	43,3	46,2	42,1	41,1
4	li bollo auto	14,2	13,1	12,6	15,7	14,8	15,6
	L'Iva	9,1	8,3	10,5	9,5	9,7	6,9
3	L'Irpef	7,5	8,3	9,1	6,7	5,7	8,3
	L'Ici	6,4	4,4	8,7	7,2	6,6	5,7
6643 8443	L'Irap	5,5	5,4	7,8	6,1	4,4	3,3
	La Tarsu	5,2	2,8	2,7	3,6	9,2	9,6
	Non sa / non rispond	e 6,5	6,4	5,3	5,1	7,5	9,5

Fonte: Elaborazione IFEL – Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali - Campione: 8.000 persone

CORRIERE DELLA SERA



Il Senatur contro i sindaci «Hanno tempo da perdere»

«Io e Maroni? Amici». E sulle pensioni mostra il dito medio

to medio. Il linguaggio politi- stesso Bossi. co di Umberto Bossi sempre l'Unione Europea.

Nonostante questo, Bossi re». dà un giudizio cauto sul futu-

avrebbe dovuto essere ascol- con le viti». tato dai magistrati napoletani, il Senatur ritiene che non ci sia nulla da obiettare e che la richiesta di audizione sia stata del tutto superflua: «Li avrà visti mille volte e avrà già detto tutto».

Chiarito questo il Senatur si dilunga sulle vicende interne al Carroccio. Esclude che il terzo figlio segua le orme sue e del fratello Renzo, che è consigliere regionale in Lombardia: «Roberto Libertà farà l'agrario». E poi si sofferma sulle tensioni tra lui e Roberto Maroni, delle quali hanno parlato i giornali descrivendo il ministro dell'Interno, che è stato a suo tempo uno dei quattro fondatori del Carroccio, a capo di una corrente che contrasterebbe il cosiddetto cerchio magico attorno al Senatur, candidan-

ROMA — Pernacchie e di- dosi così a succedere allo

Ebbene, Bossi nega che ci più spesso fa ricorso a questi sia una spaccatura: «Io e Magesti per rispondere alle do- roni siamo amici da sempre, mande dei giornalisti o per sono storie che inventaté sottolineare alcuni passaggi voi». Nega anche che vi sianei suoi ragionamenti. Ieri, no dei dissidi tra i sindaci leper esempio, ha utilizzato en-trambe le "semplificazioni" bero pronti a scendere in per esprimere, in due distin- piazza con gli altri amminiti momenti, la contrarietà stratori per protestare consua e del movimento da lui tro la manovra in queste ore fondato a ogni eventuale in- all'esame della Camera, matervento del governo sulle novra con la quale sono stati pensioni di anzianità. Inter- fatti forti tagli ai trasferimenvento per ora evitato ma che ti ai municipi. Bossi liquida non è escluso possa essere questa eventualità con una imposto all'Italia proprio dal- frase lapidaria: «Vuol dire che hanno tempo da perde-

Infine, il Senatur cerca di ro. «L'esecutivo — dice — rassicurare sulle sue condiper adesso tiene, bisogna zioni di salute dopo l'incidenchiedere a Berlusconi, poi te di qualche settimana fa molto dipende dall'Europa». che gli ha procurato la rottu-Quanto al Cavaliere e alle ra di un braccio: «Ho fatto polemiche suscitate dalla un centinaio di volte quella sua decisione di volare a Bru-scala, correndo dietro ai miei xelles e a Strasburgo per in- figli. Doveva essere destino contrare Van Rompuy e Bar- che cadessi. Poi mi hanno roso lo stesso giorno in cui operato e messo una placca

> **Lorenzo Fuccaro** twitter@Lorenzo_Fuccaro

> > © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni nella Lega

Le proteste a Varese e a Vilano

Il 3 settembre scorso si è tenuta una manifestazione a Varese, organizzata dal sindaco leghista Attilio Fontana contro i tagli ai Comuni. Pochi giorni prima, il 29 agosto, in piazza con i sindaci a Milano c'era in prima fila anche quello di Verona, il leghista Flavio Tosi

Le tensioni e l'affondo di Tosi

Sui tagli agli enti locali si è aperta una polemica feroce proprio all'interno del Carroccio. Lo stesso Flavio Tosi, in un'intervista al Corriere, ha dichiarato: «Un ciclo è concluso. Berlusconisi faccia da parte. Ma non nel 2013: il prima possibile»

La delibera e le reazioni

In vista della manifestazione dei sindaci il 15 settembre l'altro ieri è arrivato in una delibera lo stop della Lega ai suoi: non si manifesta contro la manovra. Immediate le reazioni. Fontana, presidente Anci Lombardia, ha minacciato di dimettersi

Il terzo figlio

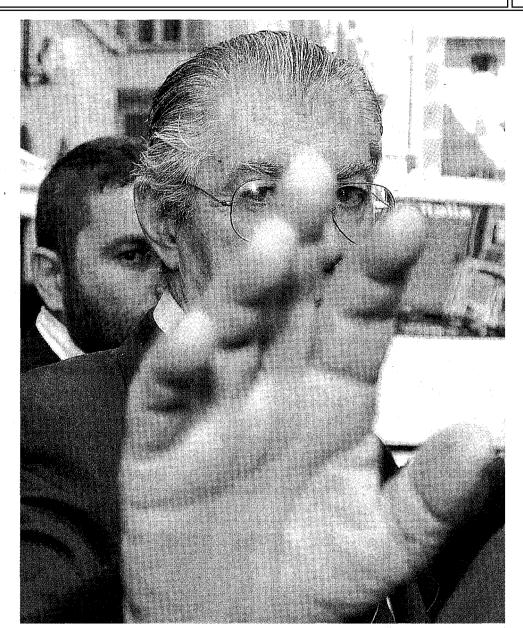
Bossi esclude che il terzo figlio entri in politica: «Roberto Libertà farà l'agrario»

L'esecutivo per adesso tiene, bisogna chiedere a Berlusconi. Poi molto dipende dall'Europa **Umberto Bossi**, Lega

Data 14-09-2011

Pagina 15 Foglio 2/2

www.ecostampa.it



CORRIERE DELLA SERA

A Roma II leader della Lega, Umberto Bossi, ieri vicino a Montecitorio



14-09-2011 Data

15 Pagina

Foglio

CORRIERE DELLA SERA

II caso Varese

Il dilemma di Fontana, leader dei «ribelli»: continuo con le critiche

VARESE — «Oggi è un buon giorno per morire»: seduto su una cassettiera del suo ufficio, Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese, cita il grido di battaglia con il quale Cavallo Pazzo si lanciò nella battaglia di Little Big Horn. Il linguaggio del corpo, le maniche di camicia che sostituiscono l'abituale grisaglia comunicano un atteggiamento rilassato, ma Fontana in queste ore ha davanti a sé uno di quei dilemmi che tolgono il sonno. Per settimane — in qualità di presidente dei sindaci della Lombardia — ha guidato la protesta delle amministrazioni locali contro la finanziaria, ma lunedì il consiglio federale della Lega Nord ha esplicitamente proibito ai suoi iscritti di aderire allo sciopero dei sindaci in programma domani. Se il borgomastro di Varese insisterà nel parteciparvi, per lui si profila l'espulsione del Carroccio; se fa un passo indietro fa la figura del generale che diserta alla vigilia della battaglia. Politicamente finito.

E così Fontana diventa il paradigma, l'incarnazione vivente della vera spaccatura che attraversa la Lega Nord: non solo maroniani e cerchio magico, la faglia più netta divide i sindaci del Carroccio (che ci mettono la faccia davanti ai cittadini) e il gruppo dirigente nazionale che dopo aver promesso federalismo e premi alle amministrazioni virtuose deve imporre tagli e rigore centralista. Ieri mattina a Palazzo Estense, sede del municipio di Varese, Fontana doveva presentare le iniziative con le quali domani avrebbe sensibilizzato la città

Comuni «uccisi»

«La Finanziaria ucciderà i Comuni. Confermo tutto quello che ho detto»

di fronte ai pericoli contenuti nella Finanziaria; ma in tutta fretta l'appuntamento è stato annullato. «Al momento sono ancora il sindaco di Varese, sono ancora il presidente dell'Anci Lombardia e resto iscritto alla Lega»

dice affacciandosi alla porta del suo ufficio. Sì, ma nelle prossime 24 ore occorrerà fare una scelta di campo netta: o con la Lega o con i colleghi sindaci...

«Vediamo — ribatte lui —, c'è ancora una giornata di tempo per decidere».

Poi, incalzato dagli eventi, diventa meno evasivo: «Confermo tutto quanto ho detto in questi giorni: la Finanziaria ucciderà i Comuni che tanto si sono battuti per salvare le finanze pubbliche. Ho condotto la mia battaglia convinto di difendere i valori fondanti della Lega, a partire dalle autonomie locali. Mi stanno confortando le decine di sms di solidarietà che sto ricevendo dai miei colleghi sindaci. Da via Bellerio? No, da lì non mi ha chiamato nessuno». Maroniano di ferro, Fontana è consapevole che in queste ore sta rischiando di brutto: «Io dalla Lega non mi dimetto, sarò leghista per sempre» dice facendo intendere che il gruppo dirigente deve assumersi la responsabilità di espellere lui ed eventualmente anche Flavio Tosi, vale a dire gli amministratori che hanno dato più lustro al movimento di Bossi. «Tutt'al più posso dimettermi da presidente dei sindaci...» aggiunge, consapevole che però questo vorrebbe

dire gettare a mare anni di reputazione politica. I rumors della serata dicono che alla fine la seconda sarà la strada imboccata da Fontana, nella speranza di continuare la battaglia a favore dei municipi all'interno della Lega. Lui in queste settimane non ha fatto mistero del suo dissenso fino allo sgarbo maggiore: sabato ha partecipato a un convegno dell'Udc a Chianciano sul federalismo. Nel senso di federalismo promesso e non mantenuto. E a via Bellerio la «scampagnata» toscana non è passata sotto silenzio.

Claudio Del Frate

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PROPOSTE

Riformare la Costituzione economica Serve una Convenzione nazionale

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

l governo intende modificare la Costituzione agli articoli 53 e 81 per introdurvi il principio del pareggio di bilancio. È la seconda volta che questo governo si interessa della «Costituzione economica» (Ce), dato che un suo disegno di legge del marzo 2011 vorrebbe «valorizzare i principi sociali e liberali che sono a fondamento della responsabilità economica» riformulando gli articoli 41, 97, 118. Riformando questi cinque articoli si incide però su tutta la nostra Ce con conseguenze politiche e civili. Per questo sarebbe necessaria una «Convenzione costituente nazionale», limitandosi per ora ad una legge di principi fondamentali che rafforzi, con il pregio di una rapida approvazione, l'art. 81. Nel contempo si può avviare un processo di revisione organica della Ce che richiede tempo e pacatezza.

Ciò è compatibile con gli impegni presi in marzo dagli Stati membri della Ue in quanto gli stessi si sono impegnati ad incorporare nella Costituzione o in normative quadro forti le regole di bilancio europee.

Una modifica della Ce italiana dovrebbe inoltre porre le basi del superamento dei nostri molti dualismi: tra pubblico e privato, tra occupati protetti e giovani disoccupati, tra centralismo e federalismo, tra europeismo e localismo; tra Nord e Sud e molti altri ancora. Da tutto ciò deriva sfiducia nello sviluppo, come impegno individuale e comunitario, per scuotere la quale ci vuole una iniziativa forte

È quanto farebbe una riforma organica della Ce che individuasse un «paradigma economico» di efficienza, equità e sviluppo per rimotivare i cittadini e i ceti dirigenti alla rilevanza europea e alla dignità nazionale del nostro Paese. È una operazione difficile perché la nostra Ce, pur con vari limiti, ci ha dato la ricostruzione e il benessere. Ma è necessaria anche per evitare incursioni sconclusionate di cui ha parlato Michele Ainis su queste co-

Una riforma organica della nostra Ce non è mai stata tentata anche se in parlamento vi sono proposte di modifica di vari articoli. La riforma «federalista» del 2001 sul titolo V della Costituzione (fatta da una maggioranza parlamentare di centrosinistra) ha una forte componente economica ma non è organica visto anche l'ampio contenzioso presso la Corte Costituzionale.

Il fatto è che la classe politico-parlamentare non ha mai trovato(o cercato) una coesione ampia per una riforma della Ce.

Bisogna perciò varare una Convenzione costituente nazionale (Ccn), che noi abbiamo spesso proposto anche su queste colonne, composta da personalità di riconosciuta competenza e di nomina istituzionale che non abbiano attualmente cariche politiche o partitiche. La Ccn dovrebbe elaborare, in un tempo predeterminato, una proposta di riforma che poi seguirebbe l'iter politico istituzionale approvativo dell'art. 138 della Costituzione.

Un metodo analogo è stato utilizzato nel decennio passato, per impulso soprattutto di Romano Prodi, dall'Unione Europea per la Carta Europea dei diritti fondamentali e per la Costituzione Europea (che poi non fu ratificata). Non dissimile è stata anche la preparazione tecnica della nostra Costituzione che, enucleati i fondamentali problemi economico-sociali del Paese, individuò le soluzioni da

proporre alle forze politiche costituenti. Per questo la Consulta nazionale (aprile 1945-giugno 1946) e il ministero per la Costituente (luglio 1945-giugno 1946) si avvalsero della collaborazione organica di personalità eminenti di vario orientamento politico. Tra gli economisti ricordiamo Costantino Bresciani Turroni, Guido Carli, Epicarmo Corbino, Luigi Einaudi, Ernesto Rossi, Ezio Vanoni, Antonio Pesenti, Giovanni Demaria, Paolo Baffi, Sergio Steve, Pasquale Saraceno, Federico Caffè, Manlio Rossi Doria.

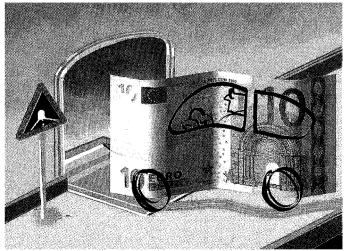
Alla Ccn, se fosse nominata, daremmo alcuni consigli per individuare il paradigma economico italiano.

Il primo è di studiare bene l'«economia sociale di mercato» richiamata dai Trattati Europei. Ma soprattutto le sue applicazioni in Germania dove è stata fatta, dopo qualche anno di elaborazioni, una riforma costituzionale organica approvata nel 2009. Nella stessa si tratta anche dei rapporti legislativi e degli obblighi economico-finanziari tra Federazione e Länder (a proposito, come mai da noi non si parla più di federalismo fiscale?) e tra Federazione e Unione Europea.

Il secondo consiglio è di fissare le priorità per lo sviluppo italiano tra le quali, oltre alla sostenibilità dei bilanci pubblici, vanno posti anche gli investimenti per aumentate la produttività e per superare il divario Nord-Sud.

Il consiglio conclusivo è di meditare sull'insegnamento datoci nel suo settennato da Carlo Azeglio Ciampi e su quello attuale di Giorgio Napolitano che oggi è il vero baluardo della credibilità nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





riproducibile uso esclusivo destinatario,

Debito, manovra straordinaria patrimonio pubblico in vendita

— Ma il Tesoro esclude la cessione di società quotate

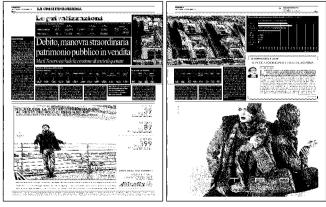
ROBERTO PETRINI

alla Camera Massimo Corsaro daglienti pubblici. che ha anche proposto un patto bipartisan con la creazione di un ricerca di macrocifre, Tremonti fondo per riacquistare il debito non riprenda il suo vecchio propubblico. Una mossa che ha rac- getto di dismissioni del patrimocoltouncorodiconsensinell'area nio statale. Secondo i documenti exAn,daMaurizioBianconiadAl- elaborati dalla commissione berto Giorgetti, ma che è stata in- Giarda si tratta di 904 miliardi, tra terpretata anche come una pole- immobili, terreni opere d'arte e micaverso Tremontie Grilliche in aziende di Stato. I terreni pubbliqueste settimane stanno invece ci coprono, ad esempio il 17 per cercando «compratori» per i Btp cento dell'intero territorio nazioitaliani in Cina e all'estero.

(dai 600 ai 900 miliardi con una mente.

li) oppure su una nuova stagione di privatizzazioni. Nel mirino so-ROMA — Ormai sono convinti no i servizi pubblici locali, le coanche nel centrodestra. Lo stesso siddette utilities (il Tesoro ha net-Berlusconi non esclude un innal- tamente smentito che si stia parzamento dell'età pensionabile, lando delle quotate e cioè di Eni, Tremonti ha aperto il dossier pri- Enel, Finmeccanica e Terna). Si vatizzazionicon un convegno che tratta di un patrimonio notevole il Sole 24 Ore hatitolato "Britannia ma sul quale già si leva il «muro» 2", con riferimento al mitico in- dei Comuni che ieri, con il vicecontro di finanzieri internaziona-li che, agli inizi degli Anni Novan-ta, aprì la strada alla vendita dei «no» alle svendite. Gli enti locali gioielli di Stato. Portata a casa a possiedono 675 società, di cui 72 stento la manovra d'estate, con il nell'energia, 52 aeroporti e interprobabile pareggio di bilancio nel 2013 e in vista di nuovi interventi cui vendita è tuttavia bloccata dal con la Legge di Stabilità (ex Finan-referendum). Tra queste una deziaria) che dovrà essere varata en cina sono quotate: veri e propri gitro il 15 ottobre, la maggioranza ganti come Acea, Hera e Aem Tolancia segnali di rigore e intende rino. Per ora la manovra di Treaffrontare il nodo del debito pub-monti si limita a dare incentivi ai Comuni che privatizzano, ma in «Patrimoniale, condono e serbopotrebbeesserciun procesriforma delle pensioni per incas- so di trasformazione in spa un po' sare 400 miliardi e abbattere il de- come avvenne con il sistema banbito al 90 per cento del Pil», ha det-cario quando, prima del sistema to ieri il presidente vicario del Pdl delle Fondazioni, era dominato

Non è escluso tuttavia che, alla nale. Dipinti, statue, manufatti Si tratta comunque di macro- archeologici, manoscritti ecc, cifre necessarie anche per rispet- valgono circa 13 miliardi: si tratta tare il percorso di riduzione del di3milioni e 200 mila singoli beni debito pubblico che imporranno dicui solo il 30 percento è esposto le nuove regole di Bruxelles (ridu- nei musei. Uno scenario affascizionedel3%l'annodella differennante, che suggerisce la strada di za tra lo stock e il 60 per cento del una razionalizzazione e dello rapporto conilPil). Tenendo con-sfruttamento dei «giacimenti culto che il debito pubblico supera i turali», ma poco credibile a Fran-1.800 miliardil'intervento per ab- coforte e Bruxelles. A quel punto batterlopuò passare per le opera-rimarrebbe solo la strada di un zioni di patrimoniale "hard", co-me quelle prospettate da Giulia-scale, edilizio e previdenziale che, no Amato e Pellegrino Capaldo del resto, Corsaro auspica apertaNel Pdi c'è chi parla di 400 miliardi da rastrellare per axrivaxe a quota 90 per cento



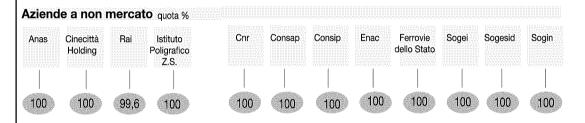
Data 14-09-2011

Pagina 10/11 Foglio 2/2

www.ecostampa.it

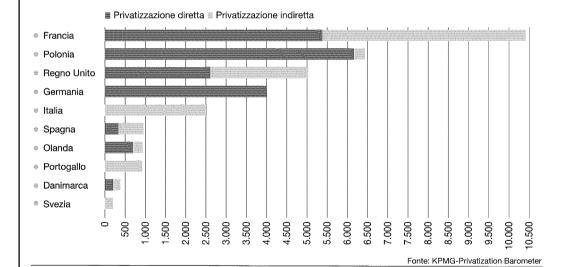


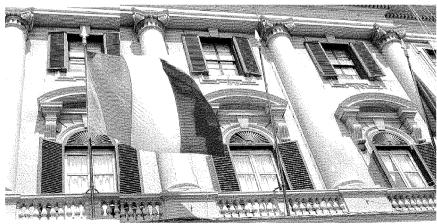
Tutte le imprese pubbliche Aziende a mercato quota % Gestore Poste Tirrenia di Enel Enav Eur Spa Fincantieri Finmeccanica STM Invitalia Sace Terna Servizi Italiane Navigazione microelectronics Elettricl 32,4 100 100 31,2 100 100 100



Ricavi dalle privatizzazioni, Italia al palo (dati 2010, in milioni di euro)

la Repubblica





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

14-09-2011

2 Pagina Foglio

IL CASO DEL GIORNO

Per Caldoro alla Provincia di Napoli c'è ancora il presidente Lamberti

DI EMILIO GIOVENTÙ

Il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, e il sindaco partenopeo, Luigi de Magistris, reagirono sdegnati alle accuse di pressapochismo mosse dai delusi dell'esclusione di Napoli dalle regate veliche della America's cup. Altro che approssimazione, i due ribadirono di aver seguito scrupolosamente la prassi richiesta dagli organizzatori. Evidentemente

agli organizzatori vela devono essere cadute le braccia nel leggere che tra i destinatari del protocollo d'intesa tra gli enti locali, figurasse ancora il prof Amato Lamberti alla guida della Provincia di Napoli. Già, proprio così, nel protocollo a barre, del documento ufficiale numero 0000015 del 29 agosto 2011, il mittente «affari generali della presidenza e collegamenti con gli assessori» della Regione Campania, indica come destinatario il presidente della Provincia di Napoli, prof Lamberti. Che effettivamente ha guidato

l'ente intermedio di piazdella coppa America di za Matteotti, peccato che l'abbia fatto dal 1995 al 2004. Per poi lasciare il posto a Dino Di Palma che a sua volta lo ha lasciato a Luigi Cesaro. Che la Regione sbagli addirittura il nome del presidente della Provincia in un documento ufficiale offre un gancio a chi sostiene che la Campania avrebbe perso le regate della 34esima coppa America di vela per l'approssimazione

delle strategie messe in atto. Intorno alla competizione sembrano girare tutti i destini della città. Il sindaco

Luigi de Magistris ci crede ancora. Ieri è volato a Manchester per tifare Napoli (che oggi debutta in Champions League). intanto a Napoli saltano due sedute di consiglio comunale: una proprio sulla coppa America e un'altra sul forum della culture. Ma sotto sotto, all'ombra del Vesuvio si sussurra che de Magistris - che dicono tifi Inter - in Inghilterra sia andato soprattutto per un incontro a Plymouth, tappa dell'America's Cup, dove probabilmente tenterà di riaprire la partita.

–© Riproduzione riservata – – 📲

Stefano Caldoro e Luigi de Magistris





Data

14-09-2011

13 Pagina 1 Foglio

Intervista ad Attilio Fontana

«Mi vogliono zitto?

Rinuncerò agli incarichi nell'Anci»

Il sindaco di Varese leggerà oggi il documento che di fatto imbavaglia gli amministratori che alzano la testa: «Vediamo ma io ho solo fatto gli interesse dei cittadini che governo»

TONI JOP

ROMA blutarski@virgilio.it

n bel guaio, il diktat dei vertici leghisti contro gli amministratori locali che in piazza mettono in mora governo e Berlusconi. Soprattutto per chi, come Attilio Fontana, è sindaco di una grande città, Varese, ma rappresenta i comuni lombardi come presidente regionale dell'Anci. Doppio ruolo istituzionale, doppia rappresentanza, il tutto messo in croce dall'imposizione di un ordine di scuderia che non sale dalla base: da un lato i cittadini, dall'altro il partito che, a quanto pare, vuole la sua testa assieme a quella di Flavio Tosi, sindaco di Verona. La testa o almeno obbedienza cieca nei confronti di una linea di comportamento che va a cozzare proprio contro gli interessi delle collettività, votanti leghisti compresi.

Allora, sindaco, che gliene pare? La vogliono imbavagliare, i suoi compagni di partito...

«Le confesso che devo ancora prendere visione, nel dettaglio, del provvedimento di cui si parla e che mi riguarderebbe. Non vorrei fosse, come altre volte, un gran clamore fondato sul nulla...»

Sarà, ma fin qui all'interpretazione che i giornali hanno dato di quel provvedimento non è stata opposta alcuna smentita ufficiale da parte della direzione della Lega...

«D'accordo, ma preferisco andare a vedere di persona, lo capirà, no?» Certo, capiamo la sua perplessità. Perché è perplesso, almeno questo...

«So di essermi comportato, fin qui, in pieno accordo con i bisogni della cittadinanza, delle istituzioni che rappresento e anche con lo spirito del partito...».

Quindi, dove starebbe il male? Non se ne vede traccia, non dove lo vede Bossi. Lei che dice, che considerazioni le salgono dal cuore?

«Non considero. Aspetto...»

Aspetta cosa?

«Che venga domani, domani mattina (cioè oggi, ndr), domani mattina dirò quel che penso...».

Ma senta: c'è poco da pensare, le hanno imposto di abbassare la cresta, almeno nei confronti del governo e dei suoi tagli agli enti locali...

«Una cosa è sicura: dovrò sceglie-

Vuol dire che tra le opzioni c'è anche

la sua fuoriuscita dalla Lega?

«Mai. Sono stato, sono e rimarrò leghista...»

E allora?

«Valuterò se sia il caso di rinunciare ai miei incarichi nell'Anci, se mi adeguo al richiamo non posso certo rappresentare altri comuni...».

Veramente, in teoria non potrebbe nemmeno rappresentare i suoi concittadini: non ha detto che è per conto loro e in accordo con loro che ha fin qui seguito questa strada?

«Intanto, un passo indietro. Se è questo che mi si chiede, perché come le ho detto questa cosa non mi è chiara e voglio controllare con i miei occhi...»

Faccia pure. Ma si rende conto che la stanno mettendo nelle condizioni di fratturarsi l'anima? Tra l'altro lei ha anche fama di buon amministratore. Non le pare sorprendente che se la prendano proprio con lei e con il suo stile?

«Oualunque sia la mia soluzione, non entrerò mai in conflitto con le disposizioni del partito cui appartengo. Stia tranquillo, domani saprà».

(Grazie. Nemmeno santa madre Chiesa può contare su un senso della disciplina così ferreo quando accende dolorosi conflitti di coscienza).

Enti locali. La seconda parte, sugli accertamenti della seconda metà 2010, in calendario per ottobre

Pronti i premi anti-evasione

Presto i pagamenti ai sindaci per le attività avviate dal 2008

Gianni Trovati

MILANO

Il meccanismo dei premi ai Comuni che si alleano con lo Stato nella lotta all'evasione fiscale sta per entrare a regime davvero.

Gli incentivi relativi all'attività realizzata fra il 2008 e il primo semestre del 2010 dovrebbero arrivare a brevissimo, perché i dati sulle spettanze sono sui tavoli del ministero dell'Interno che «sta provvedendo» a girarle ai Comuni, mentre i premi per l'azione anti-evasione condotta nella seconda metà del 2010 «saranno effettuati entro il 31 ottobre 2011», come previsto dal calendario scritto nel decreto del 23 marzo scorso.

L'annuncio arriva dal dipartimento delle Finanze dopo che, come segnalato sul Sole 24 Ore del Lunedì del 12 settembre, il primo termine previsto per i pagamenti, fissato al 1º giugno scorso dal decreto pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 1º aprile, era passato senza produrre effetti. A giorni, insomma, il meccanismo entra a regime, dopo il primissimo pagamento effettuato nel 2010, che riguardava però la sola partecipazione all'accertamento dei tributi catastali per cifre molto ridotte, poche decine di euro per ogni Comune interessato.

Per avviare l'assegnazione degli incentivi legati a tutti gli accertamenti effettuati dall'alleanza tra Fisco e Comuni, invece, era necessario decidere il paniere dei tributi su cui calcolare il premio, compito che si è sobbarcato il decreto dell'Economia pubblicato sulla «Gazzetta Uffi-

ciale» del 1º agosto.

Mentre le norme promettono incentivi sempre più consistenti ai sindaci che aiutano il Fisco nella caccia agli evasori, con la manovra-bis in corso di approvazione definitiva alla Camera, che porta al 100% del maggior riscosso la dote girata ai Comuni che metto-

no in piedi i Consigli tributari, parte quindi anche tutto il sistema dei premi.

Anche per i versamenti in arrivo, destinati a remunerare la lotta all'evasione portata avanti fra 2008 e 2010, non bisogna aspettarsi grosse cifre: tra la nascita e la diffusione delle intese locali con le Entrate, i corsi di formazione per i dipendenti comunali e la pri-

ma discesa in campo effettiva dei controllori locali, l'avvio non è stato semplice, e un meccanismo come questo viaggia ovviamente su una prospettiva di crescita che dura più anni. Fino a dicembre 2010, il censimento effettuato dall'agenzia delle Entrate parlava di circa umila segnalazioni (e il primo trimestre 2011, con l'indicatore arrivato a 15.461 segnalazioni, mostrava già un'accelerazione), effettuate da poco meno di 250 Comuni. A completare il quadro, si può aggiungere che è all'esame del Senato il provvedimento di assestamento del bilancio del ministero dell'Interno per 900mila euro, proprio per effettuare entrambe le tranche di pagamento in arrivo.

L'arrivo delle risorse offre un passo in avanti, anche se non è terminato il confronto tra sindaci e Governo sulle norme. Due sono i punti caldi, e riguardano i tempi dierogazione dei premi e l'effettiva condivisione dei dati.

Sul primo aspetto, il sistema a regime prevede di assegnare ai Comuni entro ottobre di ogni anno il frutto del loro impegno contro il «nero» realizzato l'anno precedente, con un intervallo che fa storcere il naso agli amministratori locali.

Anche sull'apertura dei database, i sindaci chiedono attraverso il vicepresidente Anci Graziano Delrio di «replicare i casi in cui le collaborazioni sulla base di convenzioni tra città e agenzia delle Entrate hanno prodotto buoni risultati, facendoli diventare delle best practice da imitare».

© R1PRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta



Sul Sole 24 Ore di lunedì 12 settembre sono state illustrate le novità della manovra-bis, che rafforza i premi anti-evasione per i Comuni che istituiranno entro fine anno i Consigli tributari, ed è stato sottolineato il ritardo nell'erogazione dei premi



14-09-2011 Data

8/9 Pagina 1/2 Foglio

Il premier I nodi Berlusconi non è scappato in Europa per sfuggire ai pm: anche un cretino capisce che è lì per spiegare la manovra Daniela Santanchè, Pal

Il Cavaliere: da Bruxelles un via libera alla manovra



«Le critiche dell'opposizione? Solo per darmi una spallata»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

STRASBURGO — Ha illustrato una manovra che Barroso e Van Rompuy hanno giudicato «ambiziosa» e di fondamentale importanza per l'Italia, che «porterà dei saldi della finanza pubblica - ha rimarcato lui — superiori a quelli che ci ha chiesto la

Ha soprattutto attaccato l'opposizione e i giornali, italiani e non solo, che «infiammano e influenzano e i mercati»: nel caso del nostro Paese, ha aggiunto, «per colpire me e il mio governo non si preoccupano di fare un danno enorme al nostro Paese».

Berlusconi ieri ha fatto tappa a Bruxelles e si è poi trasferito a Strasburgo: nella capitale belga ha visto il presidente stabile della Ue, Van Rompuy, al quale non ha soltanto illustrato la manovra e promesso ulteriori azioni per stimolare la crescita del prodotto interno, ma ha denunciato i comportamenti della nostra oppo-

vra con l'unico desiderio di dare una spallata al governo senza capire che dare una spallata all'Italia, e con la chiara intenzione di rovinare l'immagine del presidente del Consiglio, non significa altro che rovinare l'Italia».

Davanti al presidente europeo il premier ha anche suggerito l'adozione, è la seconda volta in pochi giorni, di una direttiva politica sul sistema previdenziale dei Paesi dell'eurozona, giustificando così la proposta: «Sappiamo che è opportuno innalzare l'età del pensionamento, per tenere conto dell'aumento della speranza di vita; tuttavia ogni governo ha difficoltà a farlo, perché perderebbe voti. Se l'Ue, invece, decidesse di dare un'indicazione in questo senso, tutti i governi sarebbero felici di farlo, perché obbligati dall'Europa».

Insomma sulle pensioni il Cavaliere spera in un aiuto dall'Unione europea e non nasconde il concetto. Mentre sul debito e sulla crisi dei nostri

sizione che «critica la mano- titoli pubblici, nonostante l'impennata ulteriore dello spread con i bund, arrivano parole di rassicurazione: «Abbiamo un debito elevato, ereditato dai governi passati, ma siamo un Paese forte, con la possibilità di sostenerlo e di pagare gli interessi. Soprattutto abbiamo un sistema di famiglie, di banche ed imprese solido e risparmiatore».

A Strasburgo non si sono verificati incidenti e contestazioni. Nel palazzo della Commissione Berlusconi ha visto per oltre 30 minuti il presidente Barroso, poi si è trasferito nel palazzo del Parlamento dove ha incontrato il presidente Buzek, sforando le previsioni della vigilia: il polacco aveva detto che avrebbe visto il Cavaliere per non più di due minuti, ma l'incontro è durato molto più a lungo, 52 minuti secondo alcune agenzie di stampa che hanno preso il tempo.

ha ripetuto la denuncia sulla re. nostra opposizione e sul ruolo dei media, «molto di quello

che sta succedendo a noi e all'Unione Europea è un fatto di opinione pubblica mondiale, i mercati si influenzano l'un l'altro con articoli di giornale o i comportamenti delle opposizioni nei vari paesi. Di quello che accade nel nostro, poi, non ne parliamo, perché l'opposizione fa di tutto per nuocere all'Italia e dare una spallata al governo».

Risolverebbe il problema, a giudizio del premier, una diversa governance economica europea: «Ne occorre una unica, viceversa l'Europa continuerà ad apparire al mondo come una regione che ha un grande corpo e una testa piccola. Di questo credo sia giusto che ce ne preoccupiamo

«Ho garantito che oltre al rigore — ha aggiunto Berlusconi al termine della visita a Barroso — intendiamo approntare misure per lo sviluppo e la crescita economica». Nessun Sia a Barroso che a Buzek dettaglio ulteriore sulle misu-

Marco Galluzzo

@ RIPRODUZIONE RISERVATA

Triangolo

Il Cavaliere ha incontrato Van Rompuy, poi il presidente della Commissione Barroso e Buzek

Le pensioni

Il capo del governo ha chiesto che la «Ue dia un'indicazione a tutti i Paesi sulla necessità di innalzare l'età pensionabile»





Data 14-09-2011

Pagina 2/2 Foglio

8/9

www.ecostampa.

CORRIERE DELLA SERA

I temi



I conti portati a Strasburgo

leri a Strasburgo Berlusconi ha illustrato la manovra a Barroso e Van Rompuv: «L'hanno giudicata ambiziosa», ha detto il premier



L'attacco all'opposizione

Il premier ha attaccato stampa e opposizione: «Ínfiammano i mercati. Per colpirmi non si preoccupano di fare danni enormi all'Italia»



Gli ostacoli sulle pensioni

Al presidente Ue, il premier ha affrontato il tema delle pensioni: «È opportuno innalzare l'età, ma ho difficoltà a farlo»



La proposta di una direttiva

Sull'innalzamento dell'età pensionabile il premier ha suggerito l'adozione di una direttiva: «Se l'Ue la facesse, tutti i governi dovrebbero rispettarla»



l titoli pubblici e il debito

Berlusconi rassicura su debito e titoli pubblici: «Il debito, ereditato dai governi passati, è elevato, ma siamo un Paese forte, capace di pagare gli interessi»



I tempi dell'incontro

L'incontro con il presidente Buzek ha sforato le previsioni della vigilia: 52 minuti di colloquio col premier anziché i due concessi dal polacco

In una situazione così, chi ama l'Italia si dimette. Berlusconi in Europa non ha il credito necessario Rocco Buttiglione. Udc

La manovra? Non sarà rassicurante se a farla sarà un premier che ha perso la faccia in Europa e nel mondo









Le strette di mano

Nella foto a sinistra, il premier Silvio Berlusconi con il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy ieri a Bruxelles (Ap Photo/Logghe). Nella foto a destra, invece, a Strasburgo, il Cavaliere stringe la mano al presidente della Commissione europea Josè Manuel Barroso (Reuters/Kessler)

Data 14-09-2011

1 Pagina

1 Foglio

la Repubblica

COSA SIGNIFICA ESSEREITALIANI

CARLO GALLI

9 ITALIA è il Paese che amo». In questa dichiarazione - l'inizio della Grande Propaganda - c'era molta verità. Berlusconi ama veramente l'Italia perché ama veramente se stesso, avendo evidentemente operato una sintesi a priori fra l'Îtalia e la propria persona. Il suo amore non è un rapporto con l'oggetto amato; è il preventivo annullamento della sua autonomia, a cui segue l'identificazione con l'amante. Non è neppure un'inclusione: è un'illusione, un culto idolatrico.

n culto il cui primo adepto, oltre che il primo beneficiario, è proprio Berlusconi. Il quale crede veramente di esserel'Italia. Non di rappresentarla-come nelle moderne dottrine della regalità il Re col proprio corpo concreto rappresentava l'intera complessità del regno-ma di coincidervi.

Una delle conseguenze di questa smisurata proiezione egolatrica è la indistinguibilità di pubblico e privato - l'annullamento del conflitto d'interessi, trasformato nella più perfetta identità d'interessi, passati presenti e futuri, fra Berlusconi e l'Italia -, ma anche la loro intercambiabilità (è Berlusconi che decide che cosa è pubblico, come per esempio la telefonata per Ruby, e che cosa è privato, comeleserate con lees cort). Un'altra è la coincidenza della parte col Tutto, del suo Partito conl'intero Popolo (il nome del Pdl è tutto un programma), e quindil'esclusione degli avversaridiBerlusconidall'Italia-da questa Italia fittizia, fatta di proiezioni mentali, ma anche molto concreta nella sua configurazione di potere - . Quelli che lo criticano perdono ogni legittimità politica e morale, poiché non sono una parte che si contrappone, com'è normale in una democrazia, a un'altra parte, ma sono faziosi, traditori e sabotatori, che attaccando il Capo attaccano ipso facto il Paese. Nemici interni, dunque. Una terza conseguenza è che sovrana non è la legge, che vorrebbe considerare Berlusconi un cittadino fra gli altri; sovra-

legge e non è soggetto alla legge. Chi potrà mai voler processare l'Italia se non degli antiitaliani?

L'identificazione del governo con lo Stato, e dell'opposizione con l'attività anti-nazionale, è, certo, un'abusata strategia retorica, di ogni tempo e di molti Paesi - per lo più autoritari -; ma in concomitanza con la crisi finale della sua politica e della sua stessa avventura pubblica, Berlusconi sta toccando il grottesco. Il suo ricorso al tema-chiave della sua propoganda, alla radice della sua costruzione di legittimità, è ormai parossistico. Ora, è giunto il momento di squarciare il velo di Maya, di spezzare l'incantesimo, di dissipare le nebbie dell'illusione. E di spiegare a tutti (molti, in verità, lo stanno già comprendendo da soli, all'amara luce dell'esperienza), e in primis all'interessato, che Berlusconinonèl'Italia, chel'Italia non è Berlusconi, e che essere italiani non è essere berlusconiani. Che Berlusconi non è il destino dell'Italia e che lo si può attaccare senza essere anti-italiani.

Essere italiani non è una cosa soltanto, non significa realizzare un'essenza, un carattere, una vocazione unica. L'Italia non ha un'identità compatta, né nella nazione né nella razza, né nella religione né nell'ideologia. E quindi essere italiani vuol dire molte cose; essere portatori di interessi diversi, di ideali diversi, di visioni del mondo e della società differenziate. E questa pluralità, questa complessità - che hanno radici nella storia e nella geografia, nell'economia e nella politica –, non riconducibili a una unanimità, a un unico modello omologante, a un pensiero unico, possono essere una ricchezza, una riserva d'energie e di prospettive, se il punto d'unificazione del Paese, l'essenza dell'essere italiani, non sta nell'identificazione fra l'Italia e un Capo - che in realtà è stata superficiale edepisodica, echeha avuto come effetto reale la più grave frantumazione della nostra società in millelinee di frattura disarticolate - ma al contrario nella sovranità della legge e nel più solenne dei vincoli: la Costituzione.

Essere italiani, oggi, può significare, in positivo, il ricono-

no è lui, che è l'Italia, e che in scersi in un'unità giuridica e quanto tale è il soggetto della politica, inun sistema di norme e in un'idea di democrazia pluralistica, che costituiscono, in realtà, un patto di uomini e di donne libere. Uniti dal rispetto delle leggi, e quindi dalla reciproca fiducia in se stessi, e dal riconoscersi nelle istituzioni: dall'identificarsi non in un uomo ma nella Repubblica e nei suoi ordinamenti. Essere italiani significa prendere sul seriola Costituzione, che è l'essenza dell'italianità, il progetto di una patria viva e libera perché consapevole della propria ricchezza plurale e della propria volontà di un destino civile comune. Una patria, un Paese, che non dipende dalle affabulazioni, dai rancori e dalle smanie narcisistiche di Uno-che dapprima ama, e che infine, quandol'incantesimo finisce, ingiuria -, ma dall'orgoglio civile di tutti. Dalla voglia, di tutti, di sciogliere il vincolo - tutt'altro che indissolubile - col Capo, e di riprendere, dopo tanti anni perduti, un cammino comune, libero dall'eccezione permanente, dall'anomalia in servizio perenne ed effettivo. Convinti che sia possibile, e magari anche bello, essere italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





14-09-2011

3 Pagina

1/2 Foglio

Ora Berlusconi cerca la sponda di Napolitano

Il Cavaliere al Quirinale per parlare della manovra, con l'inchiesta sullo sfondo



ggi, accompagnato da Gianni Letta, Berlusconi dovrebbe salire al Colle. Ufficialmente con Napolitano non parlerà delle inchieste giudiziarie e dell'inseguimento dei pm napoletani che vogliono ascoltarlo come parte lesa nella vicenda Tarantino. Il premier vuole riferire dei colloqui avuti a Bruxelles e a Strasburgo col presidente del consiglio Ue Van Rompuy e con il capo dell'esecutivo europeo Barroso. Vuole parlare della manovra economica (a mezzogiorno si voterà la fiducia alla Camera e lui dovrebbe varcare il portone del Quirinale subito dopo), della necessità di ridare fiducia ai mercati «infiammati dagli articoli dei giornali e dai comportamenti delle opposizioni nei vari Paesi». Quelle opposizioni che avrebbero voluto contéstarlo mentre lui si spostava da

un'ala all'altra dell'Europarlamento e che ha sapientemente evitato, imbucandosi in porte secondarie. Ecco, il tema ufficiale è la manovra e i nuovi impegni per il rilancio dell'economia, ma non è escluso che il Cavaliere pieghi l'incontro su ben altro. Su quei magistrati che fanno di tutto per indebolire il governo, su quelli di Napoli in particolare, che vogliono ascoltarlo come parte lesa, ma che gli starebbero tendendo una «trappola». Il capo dello Stato si è sempre tenuto alla larga da questo terreno minato, e quindi dalle parti del Colle è difficile che Berlusconi trovi una sponda. Anche se i berlusconiani mettono in giro la voce che il Quirinale guarda con scetticismo l'inchiesta di Woodcock. Voci di parte, ovviamente, che non hanno riscontri e che magari sono messe in circolazione per screditare i pm partenopei. Ma il punto è: cosa farà il Cavaliere di fronte alla pressante richiesta di essere ascoltato? Non è stato fissato alcun altro incontro ed è molto improbabile che ce ne sarà qualcuno in futuro. Questa è la strategia che Berlusconi ha messo a punto con i suoi avvocati.

Dopo il forfait di ieri per «impegni europei», la procura partenopea ha posto l'ultimatum: entro pochi giorni il Cavaliere dovrà dare la sua disponibilità, altrimenti ci sarà l'accompagnamento coatto. Un'escalation che ha compattato la maggioranza attor-

no al presidente del Consiglio che torna a Roma con la convinzione che hanno ragione i suoi avvocati, Ghedini e Longo: è meglio sbattere la porta in faccia a Lepore. Berlusconi è un po' spavaldo e spaccone. Oppure finge sicurezza. Va dicendo che se dipendesse da lui non ci penserebbe un minuto a incontrare i magistrati. «Non hanno nulla in mano e io non ho nulla da nascondere. Ho aiutato una famiglia in difficoltà, come ho fatto con tante altre. Tutti sanno che sono un tipo generoso. Dov'è il reato quando sia io che Tarantini diciamo la stessa cosa?». Nei ragionamenti del premier torna lo spettro dell'avviso di garanzia recapitato durante il vertice del G8: «Le procure stanno tentando

l'ultimo attacco, non hanno nemmeno avuto il buon gusto di aspettare domani per parlare di audizione coatta. Non credano di farmi fare la fine del '94». I suoi difensori continuano ad insistere: non è il caso di prestarsi alla «furbata» dei magistrati di Napoli. Loro - questa la convinzione dei legali - sono pronti ad accusare il premier di falsa testimonianza se il Cavaliere confutasse quei «fatti oggettivi» di cui parla Lepore. Insomma, non vogliono ascoltarlo, ma accusarlo, e tutto questo senza le garanzie e la tutela necessaria. Berlusconi non potrà avvalersi della facoltà di non rispondere e non avrà accanto a sè gli avvocati.Dunque, nessuna data. Tranne se non verranno concordate una serie di cose, a cominciare dalla presenza dei legali di Berlusconi. Questa possibilità rientra nelle facoltà dei magistrati e su questo si sta trattando. Sarebbe una ipotesi di mediazione la presenza di Gĥedini e Longo (anche per evitare che il Cavaliere vada in escandescenza nei confronti dei pm). Un'altra condizione per fissare l'incontro è che vengano anticipati tutti i fatti che si vogliono sottoporre all'attenzione del premier, in modo tale da arrivare veramente preparati. Rimane il fatto che Berlusconi non darà alcuna disponibilità a quelli che considera degli accusatori, dei ricattatori, che diffondono le intercettazioni, che interrogano gli avvocati nonostante il segreto professionale, che sono fuori dalla loro competenza territoriale. Un'indagine che fa acqua da tutte le parti, sostiene il premier, e che mette in difficoltà il governo in un momento di terrificante per l'Europa e l'Italia. Chissà se tutte queste cose le metterà nel conto della tenuta del nostro Paese quando arriverà oggi al Quirinale?

LA LINEA DIFENSIVA

«Non ho commesso alcun reato Non credano di farmi fare la fine del 1994»

POSSIBILE MEDIAZIONE

Anticipare tutti i fatti che si vogliono sottoporre all'attenzione del premier

DOPO LA FIDUCIA

Nella tarda mattinata il Presidente del Consiglio riferirà al Colle

LE MISURE Sono al centro dell'incontro

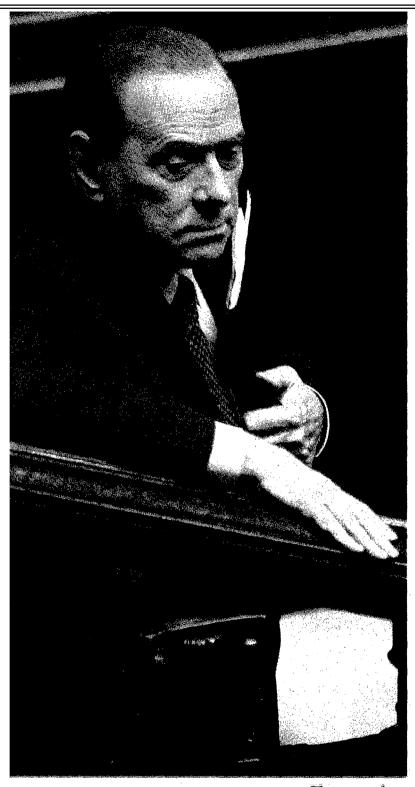
ma non è escluso che Silvio lo pieghi su ben altro

LA STAMPA

14-09-2011

3 Pagina 2/2 Foglio

www.ecostampa.it



Il premier Silvio Berlusocni dopo il varo definitivo della manovra salirà al Colle per riferire al presidente Napolitano



14-09-2011

Pagina 1 Foglio

1/2

CHIEBERT PEDBLEACHSE STEEL

Etica al centro del nuovo futuro

di Angelo Scola

I prolungarsi della crisi economica mondiale e le rapide trasformazioni geopolitiche in atto, in particolare quelle che stanno interessando il Medio Oriente e il Nord Africa, ci provocano a un ripensamento della nostra concezione della ragione umana, in particolare della ragione economica e di quella politica.

na considerazione realistica della crisi suggerisce infatti che, per uscirne, non sarà sufficiente mettere in campo nuove soluzioni tecniche, né stabilire pur necessarie nuove regole che disciplinino il mercato.

Ripensare il paradigma finora dominante, e che ha di fatto ridotto la ragione economica al calcolo razionale e quella politica a mera realpolitik, esige di concentrarsi su un terzo aspetto della crisi, che è a mio avviso quello decisivo e che pesa forse in misura maggiore delle fragilità strutturali dei nostri sistemi economici e politici. Mi riferisco a quella sorta di paralisi culturale che la crisi ha da un lato evidenziato e dall'altro contribuito ad accentuare, e che si manifesta in alcuni atteggiamenti ormai piuttosto generalizzati in molte società europee: penso alla scarsa tendenza a progettare il futuro, al prevalere di legami revocabili a scapito di relazioni stabili, al bisogno interpretato come diritto esclusivo al benessere da soddisfare tramite il consumo.

La posta, ben più grande dei risultati che i sistemi economici riusciranno a conseguire, è stata bene messa in luce da Benedetto XVI nella sua recente visita a Venezia: «Nell'ambito di una città, qualunque essa sia, anche le scelte di carattere amministrativo culturale ed economico dipendono, in fondo, da questo orientamento fondamentale, che possiamo chiamare "politico" nell'accezione più nobile e più alta del termine. Si tratta di scegliere tra una città "liquida", patria di una cultura che appare sempre più quella del relativo e dell'effimero, e una città che rinnova costantemente la sua bellezza attingendo dalle sorgenti benefiche dell'arte, del sapere, delle relazioni tra gli uomini e tra i popoli».

Allargare la ragione, significa perciò innanzitutto rispondere alla domanda su chi sia - e chi voglia essere - il soggetto umano e quale sia la natura dei suoi bisogni. Secondo la rappresentazione hobbesiana dello stato di natura, che in un certo senso compendia la concezione moderna dell'essere umano, l'unico bisogno dell'uomo è infatti la sopravvivenza e il suo unico oggetto del desiderio è il potere quale mezzo per soddisfare il proprio bisogno.

Poiché tutti agiscono secondo tale movente, il conflitto è inevitabile. Questa concezione, variamente riformulața, è quella cui di fatto fa riferimento, più o meno consapevolmente, anche la scienza economica classica con il

modello dell'homo oeconomicus, che ha anco- che lo accompagnavano a Madrid per la Giorra un forte peso nel regolare il mondo della natamondiale della Gioventù, il Papa è tornaproduzione e del consumo. Si tratta di una vi- to sinteticamente, ma in maniera molto incisisione non solo irrealistica ma anche ideologi- va, sulla crisi economica riaffermando che «la caperché trasforma l'uomo in un attore solita- dimensione etica non è una cosa esteriore ai rio e conflittuale del mercato e un suddito iso- problemi economici, ma una dimensione intelato e docile dello Stato. Al contrario, l'uomo è riore e fondamentale». un essere originariamente in-relazione, è un io-in-relazione. Lo affermava peraltro anche Adam Smith, padre dell'economia moderna.

Penso allo Smith che nella Ricchezza delle nazioni, interrogandosi sull'origine della "propensione allo scambio (propensity to truck)", si domanda se per caso essa non dipenda da ragione e linguaggio, proprio i fattori che già Aristotele invocava per giustificare la natura sociale del modo umano di abitare il mondo. Smithtornerà sulla questione altrove, nelle Lezioni di Glasgow, dove significativamente evocherà la naturale inclinazione di ogni uomo a persuadere, cioè - potremmo dire - a fidarsi dell'altro e perciò a fare società.

Per riaffermare questa naturale inclinazione alla fiducia reciproca occorre allora passare da un concetto di ragione ridotta a puro calcolo a un concetto di ragione come capacità d'identificare e condividere ciò che è bene per l'uomo. E, riecheggiando il famoso passo aristotelico della Politica, potremmo dire che non c'è bene umano personale che non sia un bene ricevuto in dono da altri e responsabilmente donato a propria volta.

Èsu questo concetto impegnativo di Koinonìa che Aristotele fonda la città, il cui scopo non è la semplice sopravvivenza, come dirà Hobbes restringendo per l'appunto l'orizzonte della ragione, ma la vita buona che, non a caso, per Aristotele è-a un tempo-del singolo e di tutti, oppure semplicemente non è.

È in questa luce che va inteso uno degli elementi più originali, e tutt'ora più incompresi, della Caritas in veritate: lo sviluppo integrale dell'uomo deve fondarsi su un'antropologia adeguata in cui la persona e la società sono viste a partire dall'origine, da ciò che precede il puro fare. A cominciare dalla nascita, non esiste realtà, attività, azione o iniziativa umana, che non affondi le radici in un'origine che la precede, ossia nella "stupefacente esperienza del dono" (Caritas in veritate 34), la cui logica come «espressione della fraternità» non va semplicemente invocata per correggere a posteriori le eventuali distorsioni che l'economia produce, ma è «un'esigenza della stessa ragione economica» (Caritas in veritate 36).

Soltanto un allargamento della ragione economica e politica sarà in grado di ridare senso e vigore a parole - penso per esempio a carità, solidarietà, responsabilità, cooperazione - su cui si registra puntualmente un vasto consenso ma che suonano poi molto spesso logore o depotenziate. A richiamare la loro pertinenza per una corretta concezione della sfera economica ha pensato ancora una volta Benedetto XVI. Stimolato dalle domande dei giornalisti

Angelo Scola è il nuovo arcivescovo di Milano L'articolo è un estratto dell'intervento inviato alla Fondazione Cini di Venezia per l'inaugurazione della Summer School di Asset (Alta scuola società economia teologia del Marcianum) sul tema «The whole

of reason. Rethinking economic and political reason» © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROSPETTIVA

Soltanto un allargamento della ragione economica e politica può oggi rinvigorire la solidarietà e le responsabilità, parole logore o depotenziate

11 Sole 24 ORE

Data 14-09-2011

Pagina 1
Foglio 2/2

Etica al centro del nuovo futuro

Per superare la paralisi culturale si deve tornare a investire sull'uomo



PAPA BOYS

Una suggestiva immagine dei tantissimi giovani "desiderosi di futuro" che lo scorso agosto hanno invaso Madrid e la Spagna per partecipare alle Giornate mondiali della Gioventù concluse dal Papa: in quella occasione Bendetto XVI ha ribadito che «la dimensione etica non è una cosa esteriore ai problemi economici, ma una dimensione interiore e fondamentale».





14-09-2011

Pagina

1 1 Foglio

L'ITALIA E LA CRISI

Il peggio è (forse) ancora evitabile

di Alessandro Leipold

ppena una decina di giorni avevamo avvertito che, senza correzione di rotta, il peggio era tutt'altro che impensabile: che l'Eurozona si sgretolasse e che l'Italia si ritrovasse in un gruppo di Paesi periferici fuoriusciti, incapaci di far parte dell'Unione monetaria su base duratura e dotati di un "euro-bis" debole (Il Sole 24 Ore del 2 settembre). Tuttavia, la speranza è l'ultima a morire, e si esprimeva nel contempo anche un'ostinata volontà di non rassegnarsi a questa preoccupante prospettiva. Da allora, la situazione è ulteriormente peggiorata, in una spirale infernale, eppure bisogna continuare ad aggrapparsi alla speranza di uno scatto d'orgoglio della società civile tutta, e chiedere con forza alla nostra classe politica di prendere atto di quattro esigenze fondamentali.

Primo, che per il successo di qualsiasi programma d'aggiustamento è essenziale una piena "ownership" politica. Vi deve cioè essere una convinzione profonda del Governo che le misure adottate sono essenziali e nell'interesse intrinseco del Paese, e che questi le faccia proprie e le difenda tenacemente.

Meglio ancora quando tale convinzione ha una valenza bipartisan (come nel caso del Portogallo nel periodo pre-elettorale). Da noi non solo manca tale coesione tra Governo e opposizione, ma la maggioranza stessa ammette apertamente di agire obtorto collo, sotto "dettatura" di altri, con misure prese talmente a malincuore che gli operatori hanno motivo di dubitare della loro efficace messa in opera. Se sia possibile dare maggiore credibilità politica a una completa realizzazione della manovra nell'attuale quadro politico è materia per i politologi. Quello che è però evidente dall'esperienza dell'Fmi è che il successo di qualsiasi programma d'aggiustamento dipende dall'impegno ferreo delle autorità. Che queste ne diano quindi prova, nelle parole e nei fatti.

Secondo, questa prova richiede anche che si cessi di attribuire ad altri la responsabilità per le nostre difficoltà: a una crisi globale che travolge tutti indistintamente: a mercati irrazionali che ignorano i nostri punti forti; all'inesistenza di eurobond; all'opposta parte politica (quando di colpe ce ne sono per tutti); eccetera. Certo, la crisi è indubbiamente

Il peggio è forse evitabile

globale, ma il suo propagarsi non cessità di rafforzarla: al contraavviene per capriccio: Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Italia erano da tempo visti come gli anelli deboli della zona euro, e per dei motivi concreti. Le condizioni per il diffondersi della crisi a questi Paesi - seppure diverse tra di loro - erano tutte fatte in casa - nel caso nostro, si può dire, "made in Italy". È solo riconoscendo appieno queste origini nostrane e strutturali, e individuandole in dettaglio, che si possono definire delle misure adeguate e puntuali.

Terzo, si cessi anche di cercare nell'Europa l'ancora di salvezza. Si riconosca l'effetto temporaneo (e, in quanto tale, neppure più efficace) della morfina iniettata dalla Bce tramite i suoi acquisti dei nostri titoli pubblici. E non si pensi di trovare salvezza nei previsti acquisti di titoli da parte del fondo anti-crisi Efsf. Non solo questo nuovo ruolo dell'Efsf è ancora lontano nel tempo, ma la recente sentenza della Corte costituzionale tedesca - nel dare al Bundestag un ruolo decisivo a qualsiasi azione del fondo che impegni il debito nazionale - ne riduce notevolmente la flessibilità e tempestività d'intervento. A maggior ragione, in questo quadro non si continui a sperare negli eurobond come soluzione prossima e ventura. Qualsiasi sia il loro merito - e ne siamo sostenitori - restano per ora lontanissimi nel fattibile politico europeo. E forse meglio così, almeno per ora: si evita in tal modo che si pensi agli eurobond quale pannicello caldo per rimandare l'aggiustamento, una specie di deus ex machina provvidenziale. In sostanza, quindi, dobbiamo farcela essenzialmente con gli sforzi nostri, mettendo in ordine la propria casa.

Quarto, si continui a cercare di fare di più, sia per il risanamento che per la crescita. Dopo un desolante inizio, sui conti pubblici siamo almeno giunti a una manovra meglio articolata di quella che era uscita dal vertice di Arcore di fine agosto. Detto questo, non è ragionevole scartare la ne-

rio - date le continue revisioni al ribasso delle previsioni per la crescita (domani saranno rilasciate a Roma le ultime della Confindustria) - ogni occasione per rafforzare la manovra andrebbe cercata e colta a braccia aperte. Resta infine l'ingrediente più importante: una spinta decisa per la crescita. Che il mondo politico ci presenti ora un "tagliando crescita" (per inciso, sarebbe preferibile un termine più ambizioso) che sia concreto e fatto di ricette forti. Soprattutto, che le misure siano parte di un disegno organico, in cui si dimostra di credere appieno. Vi sia, almeno su questo fronte, una vera "ownership" nazionale, sostenuta da quella coesione politica più volte invocata dal presidente della Repubblica, con un patto per la crescita in cui ciascuno si senta partecipe, dando il proprio contributo e percependo quello altrui, per uscire dalla crisi.

Se questi quattro precetti fossero osservati, potremmo forse mettere da parte i pronostici più neri. E ne va non solo dell'Italia: l'importanza della nostra risposta ha ormai una portata ben più ampia. Perché non è, come può apparire a prima vista, l'Italia che dipende dall'Europa. Alla vera resa dei conti è invece la moneta unica e il destino dell'euro stesso a dipendere dalla risposta e dall'affidabilità dell'Italia. Senza il colpo di reni necessario da parte nostra, si rischia la dissoluzione della zona euro e la fine dell'ambizioso progetto di Unione economica e monetaria. Evitare questo destino è, per quanto possa sorprendere, ormai largamente nelle nostre mani.

Alessandro Leipold

alessandro.leipold@lisboncouncil.net M DIDDONIZIONE DISERVATA

DIETRO I RISULTATI DELL'ASTA

La delusione della forchetta

di Isabella Bufacchi

quattro BTp in asta ieri sono stati venduti per 6,485 miliardi, vicini alla parte alta della "forchetta" in offerta indicata dal Tesoro tra un minimo dise un massimo di 7 miliardi. Sebbene ieri si sia evitato il peggio, l'Italia nel corso della crisi sul debito sovrano europeo ha però spesso raggiunto l'importo massimo. Il mercato è rimasto deluso: troppo alto il rendimento del nuovo BTp quinquennale, rispetto a un ammontare in offerta modesto e una domanda molto debole.

Un'asta è un fiasco quando «va scoperta» cioè quando lo Stato non riesce a raccogliere l'ammontare prestabilito e preannunciato. Non è sicuramente questo il caso del collocamento dei BTp ieri, che sono stati venduti per 6,485 miliardi saldamente all'interno della "forchetta" dell'importo minimo (5 miliardi) e massimo (7 miliardi) indicato dal Tesoro. In tempi di estrema volatilità e instabilità come quelli imposti dalla crisi del debito sovrano periferico europeo, fissare in un'unica cifra l'obiettivo della raccolta sul mercato dei capitali significa anche esporsi al rischio di disattenderla, gettando con il classico richiamo all'"asta andata scoperta" benzina sul fuoco in un mercato di per sé incandescente. Con il metodo della fascia, il Tesoro italiano non corre questo pericolo. Il Tesoro tedesco, invece, continua a fissare un unico ammontare per le aste dei Bobl e Bund ma si riserva anche il diritto di non collocare totalmente i titoli ai rendimenti più graditi al mercato, riversandoli in parte e temporaneamente sul bilancio della Bundesbank. Un meccanismo peculiare che avrebbe fatto comodo ai paesi periferici.

Il sistema della forchetta del Tesoro italiano tuttavia consente comunque di soppesare la solidità della domanda, che ieri proprio sul BTp a cinque anni si è rivelata modesta. Questo Buono è stato offerto per un importo tra 3 e 4 miliardi ed è stato venduto per 3,865 miliardi, molto vicino al tetto massimo ma anche

storica dei 4,5 miliardi per i debutti dei Buoni quinquennali. Venti Settembre sono am-1.28 volte contro la media di quest'anno per il quinquennamolto più basso di quello senza grandi sforzi. dell'ultima asta dei BTp quinquennali risalente a luglio (quella di agosto è stata cancellata), che è stata di 1,93 volte, anche grazie all'importo contenuto in emissione (1,25 miliardi), ha messo in evidenza Chiara Cremonesi, analista di Unicredit. In effetti lo scorso aprile il Tesoro ha collocato il maxi-importo da 4,5 miliardi di BTp quinquennali registrando un rapporto di copertura di 1,25 volte mentre in giugno per assegnare 3,5 miliardi il rapporto di copertura è stato di 1,28 volte: a fronte però di un rendimento di assegnazione al 3,9%, ben lontano dal 5,6% di ieri.

Un'asta per andare bene, dunque, deve riuscire a centrare più di un obiettivo: un rapporto di copertura tra domanda e offerta che rifletta l'appetibilità dei titoli (soprattutto nei mercati dove prevale il collocamento a investitori stranieri) senza strapagare. Il rendimento non dovrebbe presentare concessioni di prezzo rispetto alle quotazioni del mercato secondario o del mercato grigio subito prima dell'emissione: quando tutto va bene, il Tesoro italiano riesce a spuntare qualche centesimo in più sui prezzi, senza farsi dettare le condizioni dal mercato.

La domanda per i BTp offthe-run ieri'è risultata buona: rispetto a una forchetta tra i 2 e i 3 miliardi per i tre Buoni del Tesoro, il Tesoro ne ha venduti per 2,620 miliardi contro richieste per 4,090 miliardi equivalenti a un rapporto di copertura di 1,56 volte, leggermente al di sotto di quello (1,8 volte) dello scorso

molto lontano dalla media luglio per i titoli non più in corso di emissione.

Il bid-to-cover ratio delle Le richieste pervenute a Via aste italiane è comunque tradizionalmente più contenumontate a 4,945 miliardi, equi- to rispetto a quello dei paesi valenti a un rapporto di coper- periferici più piccoli: se la ditura tra domanda e offerta di mensione dei titoli in asta è molto ridotta, come è il caso delle emissioni dei bond grele che si avvicina a 1,4 volte. Il ci, portoghesi e irlandesi, il bid-to-cover ratio ieri è stato rapporto di copertura lievita

Isabella Bufacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COLLOCAMENTO

Vicino all'importo massimo stabilito, ma il mercato ha giudicato troppo alto il tasso con un ammontare in offerta modesto e domanda debole

La delusione della forchetta







14-09-2011

Pagina 1

Foglio

L'EUROPA E LA CRISI

Ma l'euro non è fuori pericolo Ma l'euro non è fuori pericolo

di Martin Wolf

orse in futuro gli storici considereranno Maastricht una tappa decisiva verso l'emergere di una stabile potenza che comprenda tutta l'Europa. Ma c'è un'altra possibilità, più fosca. Lo sforzo per unire gli Stati potrebbe invece condurre a un enorme incremento delle tensioni fra di essi. Se così fosse, quello che succederebbe avrebbe tutti gli attributi della definizione classica della tragedia: hubris (arroganza), ate (follia); nemesis (distruzione)». Così scrivevo sul Financial Times quasi 20 anni fa. I miei timori si stanno avverando. Questa crisi non solo ha dimostrato che il progetto iniziale dell'Eurozona era fallace; ha anche rivelato - e, nel suo progredire, esacerbato - una sostanziale mancanza di fiducia, per non parlare di un'identità condivisa, tra popoli uniti a forza in quel che è diventato un matrimonio di convenienza. La gravità dello sfacelo non mi è stata rivelata dalle dimissioni del tedesco Jürgen Stark dalla Bce, né dall'incombente default greco, e neppure dai nuovi vincoli imposti dalla Corte costituzionale tedesca. Ma durante una visita a Roma.

Ecco cosa ho sentito dire da un policy maker italiano: «Abbiamo rinunciato alle vecchie valvole di sicurezza dell'inflazione e della svalutazione in cambio di tassi di interesse più bassi, ma ora non abbiamo neanche i tassi di interesse bassi». Per continuare: «Sembra che per alcuni siamo entrati in un currency board, ma l'Italia non è la Lettonia». E, significativamente: «Sarebbe meglio uscirne fuori piuttosto che sopportare 30 anni di tribolazioni». Questi commenti rivelano una mancanza di fiducia tanto nel progetto europeo quanto nei partner.

Nell'ultima conferenza stampa Jean-Claude Trichet, il presidente uscente della Bce, ha evidenziato il record contro-inflazionistico della banca, molto superiore a quello della Bundesbank. Ma la bassa inflazione ha mascherato l'emergere di profondi squilibri all'interno dell'Eurozona e la mancanza di mezzi - o della volontà - di risolverli.

Così com'era stata progettata, l'Eurozona mancava di istituzioni essenziali, soprattutto di una banca centrale capace e determinata ad agire come prestatore, come ultima risorsa, in tutti i

mercati importanti; di un fondo più grandi e in difficoltà. I politidi salvataggio abbastanza consistente per assicurare la liquidità nei mercati azionari sovrani e una rete interconnessa di insolvibilità sovrane e crisi bancarie.

In mancanza di istituzioni forti. l'orientamento e le politiche del paese chiave hanno assunto un peso cruciale. Gli strateghi tedeschi continuano a vedere il mondo nell'ottica di un'economia relativamente piccola, aperta e altamente competitiva. Ma l'Eurozona non è una tutti debbano agire come prele piccole economie aperte co- torno alla Germania stessa. me quelle della Lettonia e sarà messa in atto.

dannosa per la Bce sarebbe quel- nata dall'incapacità di tentare. la di assicurare la liquidità ai goeffetti non dovrebbe essere in- maginata, con una Germania tellettualmente difficile spiega-più grande, o nessuna Eurozo-re che comprare titoli è compati-na. Capisco come debba essere bile con una costante stabilità odioso per i suoi leader e i suoi monetario ampio è cresciuto so-questa scelta. Ma è ineludibile. lo del 2% all'anno. Ma certamen- La cancelliera Angela Merkel te è politicamente difficile, so- deve avere il coraggio di sceglieprattutto per Mario Draghi, il re, chiaramente e apertamente. nuovo presidente italiano della Bce. Eppure è ciò che bisogna fare, vista l'inadeguata capacità del fondo di salvataggio europeo Efsf quando viene chiamato ad aiutare i paesi della zona euro

ci devono trovare il coraggio di sostenere questa azione.

Cosa succederebbe se il gomisure efficaci per controllare verno tedesco decidesse che non è in grado di sostenere un passo così audace? La Bce dovrebbe andare avanti comunque piuttosto che lasciar verificarsi un collasso a cascata. A questo punto starebbe alla Germania decidere se uscire fuori, magari con l'Austria, i Paesi Bassi e la Finlandia. Bisognerebbe far presente ai cittadini tedeschi che ciò comporterebbe un piccola economia aperta; è balzo nel tasso di cambio, un grande e relativamente chiusa. massiccio declino nella redditi-L'incapacità dei leader tedeschi vità delle esportazioni tededi spiegare questi fatti in patria sche, un enorme trauma finanrende impossibile risolvere la ziario e un crollo nel prodotto crisi attuale. I politici si crogio- interno lordo. Senza tener conlano invece nella fantasia che to del fallimento degli sforzi di due generazioni per costruire statori, simultaneamente. Per una solida cornice europea in-

La Germania ha un potere di dell'Irlanda, riacquistare com- veto decisivo sugli sforzi di petitività e riprendere a cresce- espandere il sostegno finanziare attraverso la deflazione po- rio ufficiale. Ma sta perdendo il trebbe funzionare. Per un gran- controllo sulla sua banca centrade paese come l'Italia, è troppo le. In una crisi così minacciosa doloroso per essere credibile. per l'Europa e il mondo intero, Wolfgang Schäuble, il ministro l'unica istituzione europea con delle finanze tedesco, può fare la capacità di agire sulla scala riappello a questa austerità. Non chiesta dovrebbe trovare il coraggio di farlo, poiché il costo Oggi dobbiamo spegnere un del non agire sarebbe sicurafurioso incendio. Solo dopo po- mente devastante. Farlo portetranno iniziare i tentativi di co- rebbe sicuramente a una crisi struire un'Eurozona meglio pro-politica, ma sarebbe sempre metetta dal fuoco. La scelta meno glio della crisi economica scate-

Alla fine la Germania deve verni solventi e alle istituzioni fi- scegliere tra un'Eurozona dolonanziarie, senza alcun limite. In rosamente diversa da quella immonetaria, dato che l'aggregato cittadini trovarsi costretti a fare

Martin Wolf

(Traduzione di Elisa Comito) © 2011 The Financial Times Limited

Ritaglio uso esclusivo del destinatario, riproducibile. stampa

Foglio

ANALISI

La vera riforma? Diventare una Spa

di Franco Debenedetti

125 Giugno, l'assemblea straordinaria di Bpm approvò in linea di massima l'aumento di capitale da 1.200 milioni, e respinse quello da 3 a 5 del numero delle deleghe che ogni socio può raccogliere. Con una certa baldanza, pensando che l'operazione sul capitale sarebbe riuscita, e che di fronte a tanti milioni. consigli di amministrazione e Banca d'Italia su quel paio di deleghe potevano chiudere un occhio. E tutti e due sul tema vero. quello della singolare governan-

Saran passati circa tre mesi da allora quando si svolgerà la prossima assemblea straordinaria. Nel frattempol'indice di Borsa è sceso del 29,63%, e il titolo Bpm da 1.50 euro a 1.26: sul maxi aumento alla baldanza è subentrato un preoccupato realismo. Lo spread sul Bund è passato da 214 bps a 380 bps, pur calmierato dagli acquisti della Bce. Oggi l'Italia attraversa una crisi politica per cui non si vede un punto fermo, ed è in prima linea di una gravissima crisi finanziaria. «La sola possibilità che una nostra banca possa incontrare difficoltà aumenta il rischio Paese», scrive Alessandro Penati (Repubblica,10 Settembre): difficoltà nel chiudere l'aumento dovrebbero indurre Banca d'Italia a commissariare Bpm eatrasformarla da società cooperativa in società per azioni.

InBpmil73%delcapitaledella Banca è di proprietà di azionisti non soci, che non hanno dirit-

to di voto; possono votare solo i 53.000 soci, persone fisiche o giuridiche, che possiedono il restante 27% del capitale. Ma a contare sonogli 8700 dipendenti organizzati nell'Associazione Amici: con il 4% del capitale, controllano il voto in assemblea, decidono sull'ammissione di nuovi soci, hanno un improprio coinvolgimento nelle scelte gestionali, senza nessuna responsabilità, senza nessun rischio di sanzioni delle autorità di regolazione e di quelle giudiziarie. Non stupisce che gli investitori non facciano la coda per comprare azioni di una società afflitta da gravi problemi di gestione, sapendo di non contar nulla. E così, se l'aumento di capitale si preannuncia difficile, si pensa di tirare fuori dal cilindro il coniglio del sistema duale.

E' vero: nelle nostre banche sièvisto che il duale non funziona. Qui invece funzionerebbe benissimo: sarebbe l'istituzionalizzazione dell'attuale conflitto di interessi, il problema elevato a sistema. C'è da scommetterci: al piano di sopra, nel consiglio di sorveglianza, la maggioranza continuerà ad essere nominata dagli "Amici", magari con qualche strapuntino per il 73% che ci mette "solo" isoldi. Alpiano di sotto, il consiglio di gestione, idem, magari con qualche new entry.

Il Paese è in crisi di identità, lo sono pure l'euro e la costruzione europea, dipendiamo dalla Bce per rifinanziarci sui mercati a condizioni non proibitive. E a Milano, in Piazza Meda dovrebberesistereun'isolafeli-

ce, dove risparmiatori coscienti di non contare nulla corrono a dare i loro soldi a soci dipendenti, perché, impegnando solo il 4% del capitale, gestiscano una banca dando risultati cattivi? Col maquillage del duale per evitare ancora una volta di fare i conti con la realtà? Non li sfiora il dubbio che si sia raggiunto il punto in cui la logica finisce per vendicarsi?

E la logica potrebbe prendere l'aspetto di un trabocchetto "a occhiale". O l'aumento di capitale non riesce, e allora è molto probabile che la Banca d'Italia intervenga, o commissariando o azionando il comma 2 dell'art.20 del Testo Unico Bancario, che le consente di sospendere il diritto di voto dei partecipantiad "accordiuna concertazione del voto tale da pregiudicare la gestione sana e prudente della banca". Oppure l'aumento riesce: e allora dovrebbe essere la generosità a destare sospetti: qualche buon accordo all'ombra del duale per ora, aspettando che la forza dei numeri faccia il suo lavoro. Egli "amici" alla fine perdano l'intera posta.

E' ancora nel loro interesse stare arroccati su un sistema così squilibrato? E' venuto il momenti di rifare i conti, e se questi non tornano, di cambiare il gioco. Prendendo l'iniziativa, non subendola, come sarebbe accettando marchingegni di cui altri hanno ben maggiore consuetudine. C'è una soluzione, semplice da capire, rapida da attuare: trasformare la Banca in società per azioni,

LA NUOVA GOVERNANCE È solo un tentativo gattopardesco per mantenere il conflitto d'interesse dei dipendenti-soci

e fare della cooperativa il socio di riferimento. Un'autentica cooperativa, a cui i soci possono liberamente apportare le proprie azioni, che distribuisce al proprio interno gli utili secondo i principi originari. Questa cooperativa assumerebbe il ruolo di socio di riferimento, ancoraggio della stabilità proprietaria. Per questo, basta molto meno del 27% del capitale cui si arriverebbe se tutti i 53.000 soci aderissero: le fondazioni bancarie dimostrano che anche con meno del 10% si può essere determinanti per gli assetti.

Ma i soci rischiano neppure di averla, questa possibilità di scegliere tra gattopardismo e chiarezza. Infatti ci vorrebbe il 20% dei soci, 10.000 firme, per ottenere che questa nuova proposta venga messa all'ordine del giorno. Il sistema è impenetrabile: il controllo dell'assemblea consente di nominare il cda e questo di indirizzare l'assemblea. Invece, di fronte a scelte così importanti, le scelte devono essere esplicite, senza presumere la identità di interessi tra maggioranze, in consiglio e in assemblea. Ci sono, tra di loro, persone in cui la parola cooperazione ha ancora il significato originario. C'è un solo modo per non sottrarre ai soci la facoltà di scegliere: sia il consiglio stesso a portare in assemblea, accanto alla propria, come proposta di minoranza, anche quella di dare a BPM una governance normale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bpm, il cda favorevole al duale «Infondate le voci su nuovi soci»

La Banca Popolare di Milano apre il cantiere per il sistema duale, rivisitato in versione "cooperativa": il board si riunirà a fine mese per approvare il nuovo modello di governance e convocare un'assemblea straordinaria dei soci. Bpm, che sta portando avanti i contatti per cedere Cassa Alessandria, ha invece smentito le indiscrezioni sull'entrata di nuovi soci, tra i quali la Sator di Matteo Arpe.

> pagina 43 con un'analisi di Franco Debenedetti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo destinatario, riproducibile. FARCELA DA SOLI

Jna classe dirigente per stare in Europa

di DANILO TAINO

aro direttore, il tuo editoriale di domenica scorsa, nel quale sostieni che l'Italia può e deve farcela da sola per uscire dalla grave crisi economica e politica nella quale è precipitata, mi pare sia un salto di qualità nel dibattito. La questione nasce con l'euro, con l'idea stessa di Unione monetaria, cioè con il formarsi della comice internazionale nella quale si è sviluppata la cosiddetta Seconda repubblica, oggi ben avanti sul viale del tramonto.

Prima o poi, immagino che una valutazione sulla saggezza della decisione europea di creare la moneta unica e sulla fragile architettura che la sostiene vada fatta: personalmente credo che si sia trattato di una scelta avventurista, come si sarebbe detto un tempo, e soprattutto elitaria, condotta in modo scarsamente democratico e quindi sin dall'inizio destinata a essere vittima di crisi gravi. Tanto che oggi non è minacciato solo l'euro ma sono a rischio anche i beni più preziosi dell'Europa, il mercato unico e la stessa Ue. Quello che però mi interessa ora è l'effetto che l'Unione monetaria ha avuto sull'Italia e sulla sua classe dirigente.

Nel primo decennio di vita, l'euro e il suo successo hanno costituito un ombrello sotto al quale ognuno è vissuto come nel migliore dei mondi. I tassi d'interesse bassi, merito soprattutto della cultura della stabilità dei Paesi del Nord Europa e della credibilità della Banca centrale europea erede della Bundesbank, hanno funzionato da sipario dietro il quale l'economia italiana non ha fatto che peggiorare. La crescita è stata anemica; la capacità competitiva si è progressivamente deteriorata nonostante lo sforzo di migliaia di imprese; le dinamiche nel mercato del lavoro hanno preso forme di inefficienza e di ingiustizia, i conti pubblici sono tornati a peggiorare, con il risultato che il livello delle tasse — che nel tuo editoriale definisci troppo alto — non è mai

Lo scudo dell'euro e i bassi tassi d'interesse facevano però credere che tutto fosse in fondo sotto controllo. Tanto che l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria, nella seconda metà degli anni Novanta, è letto da oltre un decennio come uno dei maggiori successi del dopoguerra: un risultato ottenuto con qualche manovra finanziaria, una tassa speciale per l'Europa, molta pressione politica ma senza riforme strutturali (pensioni a parte) è così diventato, in buono stile italiano, il biglietto d'ingresso nel paradiso dell'euro.

Paradiso artificiale. In realtà, i problemi dell'economia e del funzionamento della macchina pubblica restavano ma le classi dirigenti, protette dall'illusione ottica creata dalla moneta unica, non mettevano in essere alcuna riforma importante. Diventavano così via via irresponsabili, nel senso che non sceglievano, illudendosi della protezione permanente di una valuta garantita da altri. In altre parole, le classi dirigenti — i governi, le opposizioni, gli intellettuali, le organizzazioni sindacali, la Confindustria e tutte le grandi lobby del Paese — hanno rinunciato per anni a governare e a progettare il futuro. Ora che l'ombrello, travolto dalla crisi finanziaria 2008-2009, non c'è

più, rimangono classi dirigenti a pezzi, ognuna con la propria legittimità terremotata da quello che mi sembra avere le caratteristiche di un fallimento storico.

Credo che si possa dire che il fallimento del berlusconismo, cioè l'incapacità dei governi di centrodestra di fare le riforme, stia anche in questa cornice, nel cosiddetto vincolo esterno che in alcuni casi ha costretto il Paese a fare qualche riforma ma che di base ha deresponsabilizzato le classi dirigenti. L'opposizione del partito democratico, per parte sua si è addirittura legittimata facendo proprio un europeismo spesso di maniera che l'ha esentata dal pensare alle riforme nazionali. Mi chiedo anche se questa mancanza di politica non abbia creato un vuoto che è stato riempito dalle pratiche meno corrette e più corrotte degli ul-

Se qualcosa ci dicono i fatti più recenti ad esempio le dimissioni del tedesco Jürgen Stark dalla Bce — è che da ora in poi la responsabilità per i conti pubblici e per la competitività del Paese è tornata a essere nazionale. Berlino e Francoforte non pagheranno i nostri debiti. Il podestà straniero ci chiede di pensare a noi stessi (a mio parere è un bene). Le scorciatoie — ad esempio gli Eurobond — non sono praticabili. Dobbiamo farcela da soli, come hai detto nel tuo editoriale. Il guaio è che la classe dirigente è a pezzi, in confusione, senza uomini e donne a disposizione. Va rifatta. Ma in Italia, se vogliamo salvare l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risponde **Sergio Romano**

Nel 1973 l'Italia aveva un governo tanto serio da far digerire agli italiani un provvedimento adottato in base a previsioni pessimistiche che davano per scontato la prossima fine delle riserve petrolifere mondiali, previsione che poi si dimostrò falsa. Gli italiani e gli eventuali ospiti stranieri furono obbligati a lasciare ferme le loro auto la domenica, mentre ai Comuni fu imposto di accendere un lampione sì e uno no, mentre si riduceva il consumo di energia elettrica delle famiglie facendo cessare le trasmissioni tv alle 23 e 30. Con questa misura venivano colpite l'industria automobilistica, quella petrolifera, quella elettrica e il commercio in generale; ma trattandosi di un governo serio, l'intero popolo italiano accettò le limitazioni. Oggi, 7 settembre, non sappiamo se nottetempo la Manovra sarà rimasta quella di ieri sera o sarà stata nuovamente variata. Che bella l'Italia che



L'ITALIA DELLA MANOVRA E QUELLA DEGLI ANNI SETTANTA

ricordo io e che pena mi fanno i miei nipoti costretti a vivere in un Paese in simili penose condizioni.

Alfredo De Frede Palermo

Caro De Frede,

ei ricorda i provvedimenti adottati da molti governi europei negli ultimi mesi del 1973 sotto l'impatto di due eventi. Il primo fu la «guerra del Kippur» (dal nome della festività ebraica), che scoppiò il 6 ottobre quando il presidente egiziano Anwar al Sadat colse di sorpresa l'esercito israeliano con una fulminea operazione militare al di là del canale di Suez. Tutti i maggiori Paesi petroliferi della regione ne approfittarono per modi-

ficare bruscamente i rapporti di scambio con i loro grandi clienti occidentali. Fra l'ottobre e il dicembre del 1973 il prezzo del barile di greggio passò da circa 3 dollari a 11,65. Lo shock petrolifero, come fu subito definito, rimise in discussione tuti gli equilibri e tutte le certezze su cui le grandi economie avevano foncalcoli del loro sviluppo.

Il secondo avvenimento era accaduto un anno prima quando il Club di Roma, un'associazione fondata dall'imprenditore italiano Aurelio Peccei e da uno scienziato ambientalista, Alexander King, aveva pubblicato un rapporto sui «limiti dello sviluppo economico» preparato da un gruppo di ricercatori. Secondo il rapporto. la crescita dell'economia mondiale sarebbe stata fortemente condizionata negli anni futuri da due fattori: il progressivo esaurimento delle risorse disponibili, fra cui principalmente il petrolio, e l'intollerabile inquinamento del pianeta.

Questi due fattori — il rincaro dei prezzi petroliferi e le catastrofiche previsioni del Club di Roma — crearono un clima apocalittico in cui alcuni governi, per dare una dimostrazione di efficienza, ritennero opportuno prendere decisioni contingenti apparentemente coraggiose ma di dubbia efficacia. Occorreva beninteso disegnare futuri alternativi in cui

dato negli anni precedenti i il petrolio e il gas sarebbero stati sostituiti, almeno in parte, da altre forme di energia. Alcuni Paesi, come la Francia, fecero senza esitare la scelta nucleare. Altri, come l'Italia, scrissero laboriosi Piani energetici nazionali che apparivano regolarmente quando altri fattori, come la scoperta di nuovi giacimenti o gravi incidenti nucleari, avevano già considerevolmente modificato i termini della questione.

Come vede, caro De Frede, il mio giudizio sui governi di allora è meno positivo del suo. Aggiungo che mi è difficile rimpiangere un periodo che avrebbe visto di lì a poco l'esplosione del terrorismo, l'assassinio di Aldo Moro, la crescita del fenomeno mafioso al di là dello Stretto di Messina, l'inizio della «questione morale» e l'avvio di una spensierata politica fiscale che ci avrebbe regalato un enorme debito pubblico. L'Italia d'oggi attraversa un brutto periodo, ma gli anni Settanta e Ottanta non meritano la nostra nostal-

© PIDDONIIZIONE DISERVATA



14-09-2011 Data

Pagina 1 Foglio

la Repubblica

SIGNOR DIETROFRONT

MASSIMO GIANNINI

ISONO molti modi per naufragare. Giulio Tremonti lo sta facendo alla sua maniera. Inseguitodal fantasma di Marco Milanese, che è per lui come un morto che afferra il vivo, il ministro scompare e riappare, simula e dissimula, dice e non dice.

chiacciato dal peso di una crisi economica che ha saputo fiutare ma non ha voluto affrontare, schiantato dai vecchi patti e dai nuovi ricatti subiti dal suo ormai nemico Cavaliere, l'ex "genio dei numeri" alterna le solite fughe nei cieli stellati dell'alta filosofia kantiana alle discrete sortite negli scantinatidella bassamacelleria italiana.

Oggi alla Camera sarà convertita in legge la manovra più confusa e contraddittoria del dopoguerra. Uscita da ben quattro pasticciati rifacimenti, su ciascuno dei quali il ministro è stato costretto a piazzare il suo imbarazzato cappello, la maxi-stangata da 54 miliardi non ci salva dal feroce verdetto quotidiano dei mercati e non ci basta a raggiungere il pareggio di bilancio nel prossimo triennio. Lo hanno capito tutti, e prima di tutti lo ha capito la Commissione europea. che già ci avverte dell'opportunitàdipensarefindaoraaun pacchetto di misure aggiuntive perché i tagli di spesa non reggono e le entrate da evasione non garantiscono.

ETremonti?Cosadice?Cosa pensa? Nessuno lo sa. A Cernobbio e a Marsiglia ha divagato, parlando di Heidegger e di Habermas. Ma ora scopriamo che, nel frattempo, ha anche lavorato a due importanti dossier. Il primo dossier riguarda le privatizzazioni. Si annuncia un nuovo, gigantescopiano di cessione del patrimonio pubblico. Si vocifera addirittura di un "Britannia 2". Cioè di un bis di quanto accadde il 2 giugno 1992, quando il governo Amato alla canna del gas, e con il Paese a un passo dalla bancarotta, avviò un piano di dimissioni che dieci anni dopo avrebbe fruttato circa 180 miliardi di vecchie lire. Allora fu Mario Draghi, direttore generale del Tesoro, a spiegare ai signori della City riuniti sul panfilo della Regina Elisabetta in rotta tra Civitavecchia e l'Argentario, il grande saldo di fine

stagione per lo Stato Imprenditore. Oggi, a quanto pare, ci risiamo. Si parla di cessioni pubbliche per 400 miliardi di euro, tra quote di Eni ed Enel, Terna e Poste, Rai e beni immohili

Benissimo. È una soluzione buona e giusta, che semmai andava fatta all'inizio della legislatura, in un progetto ragionato e organico, non con l'acqua alla gola della tempesta finanziaria e delle elezioni anticipate. Ma è un'operazione credibile? No, non lo è. Soprattutto perché il ministro che la patrocina è lo stesso che in tuttiquestianniha criticato le privatizzazioni degli Anni Novanta, e ha rinfacciato al Draghi del "Britannia 1" di aver svenduto le aziende pubbliche per pagare il prezzo dell'entrata italiana nel club di

Maastricht.

Il secondo dossier riguarda la Cina. Si apprende ora che il ministro dell'Economia, in questi ultimi giorni, ha ricevuto in via riservata una vasta defondo sovrano di Pechino, interessato a comprare i nostri energetici) e disposto ad actropartita) tanta parte dei nostri titoli di Stato.

Benissimo. La Cina e un interlocutore prezioso, anche se ingombrante. Una delle poche economie mondiali che tirano, e che dispongono di risorsefinanziarie pressoché illimitate. Averla come "socio" nelle privatizzazioni, in un rapporto di partnership equa e vigilata, può aiutarci. Così come può aiutarci averla come compratorediultimaistanzadeinostri Btp, quando la Bce smetterà prima o poi di esserlo.

Ma oggi è un'operazione credibile? No, non lo è. Soprattutto perché il ministro che la sovrintende è lo stesso che in questi anni ha additato la Cina come il nostro nemico peggiore. Lo stesso che nel suo fortunato best-seller La paura e la speranza con il quale ha orientato a favore della destra la campagna elettorale del 2008, scriveva: «I cinesi fanno piani strategici... Piani imperiali. Farli non è colpa della Cina. I cinesi fanno i cinesi. Subirli e invece una colpa dell'Occidente e soprattutto dell'Europa, che ne riceverà il danno maggiore. Una colpa che, in

Europa, e anche specificamente propria di quella quinta colonna costituita dagli eurocinesi...». Tremonti ha sempre indicato la Cina come una minaccia. Al punto di considerareilvialiberaall'ingresso di PechinonelWtoil«peccatooriginale» dell'Occidente, l'inizio della sua fine. Al punto di considerare la data di quel via libera, l'11 dicembre 2001, alla stessa stregua simbolica dell'11 settembre 2001, quando l'America subì l'attacco alle Torri Gemelle e cominciò lo scontro di civiltà. Al punto da costruire su questo teorema il cuore del processo a Romano Prodi, allora presidente della Commissione Ue e dunque «quinta colonna» degli «eurocinesi».

Travolti dagli eventi epocali, sconvolti dai risentimenti personali, i politici possono anche cambiare idea. Basta aver l'onestà di ammetterlo. Basta avere il coraggio di riconoscerediaver sbagliato. Ebasta, soprattutto, non pretendere che l'opinione pubblica dia ancolegazione del Cic, ricchissimo ra credito a chi ha commesso errori così numerosi, così gravi, così imperdonabili. In quegioielli di famiglia (meglio se sti giorni si parla di un governo dei migliori. Non sappiamo se quistare (quasi fosse una con- esistono. Ma siamo certi che questo, ormai, esolo il governo dei peggiori.

m.giannini@repubblica.it

Quotidiano

Data 14-09-2011

30 Pagina 1 Foglio

Province, morte ma già risorte

LA STAMPA

La stessa denominazione di Province Regionali – così recita il disegno di legge di revisione costituzionale uscito a detta dei vertici leghisti dal Consiglio dei Ministri - evoca uno dei peggiori esempi di mala gestione della Pubblica Amministrazione, quello della Regione Sicilia, laddove le Province, proprio a ricordare l'Ente da cui derivano i loro poteri, sono gratificate dell'aggettivo Regionale. Ma, quando poi si va a vedere nel concreto, la struttura di questo nuovo ente intermedio dovrebbe essere di esclusiva pertinenza della Regione in cui la vecchia Provincia è ubicata, si ipotizza che l'autonomia regionale ne possa fare un ente elettivo, nel Veneto si assicura addirittura l'elezione diretta del Presidente di questo nuovo soggetto e ci si riserva di dotarlo di un congruo numero di organi pure questi elettivi.

Francamente, non so se in Europa sappiano di questi incontri e relativi contenuti, ma a naso non si riesce a capire come abbiano fatto a credere a quello che promettiamo e approviamo sino ad ora. Ma le Province non erano un doppione e proprio per ridurre i costi della politica bisognava sopprimerle? Come si fa a credere che andrà in porto il disegno di legge per dimezzare i parlamentari? Come faranno a crederlo a Francoforte dove ci comprano i titoli di stato?

GIUSEPPE BARBANTI

